

ISTITUTO DI ISTRUZIONE SUPERIORE
"L. EINAUDI" _ ORTONA

Istituto Tecnico Commerciale

Istituto Professionale
per l'Industria e l'Artigianato

pedagogia
dei genitori

per un patto educativo
ScuolaFamigliaSanità
corso di formazione 2008-2009

il sapere
genitoriale

con il patrocinio di



COMUNE DI
ORTONA



in collaborazione con



e il sostegno di



il sapere genitoriale

Pedagogia dei Genitori
Per un patto educativo Scuola/Famiglia/Sanità

Corso di Formazione 2008/2009

ISTITUTO DI ISTRUZIONE SUPERIORE

“Luigi EINAUDI” - Ortona (Ch)

Istituto Tecnico Commerciale

Via Nicola Calipari, 15 - Tel. 085 9062448-906244

Istituto Professionale per l'Industria e l'Artigianato

Via Giovanni XXIII, 57 - Tel. 085 9062138

in collaborazione con **ANFFAS onlus** di Ortona
e con il sostegno del **Lions Club** di Ortona

con il patrocinio
della **Provincia di Chieti**
e del **Comune di Ortona**

progetto grafico
MobyDick.Ortona

impianti, stampa
e allestimento
Brandolini.Sambuceto

finito di stampare
ottobre 2009

introduzione

Il sapere genitoriale raccoglie alcune delle storie più significative narrate da genitori di ragazzi, disabili e non, nei due anni di attività dei gruppi, che hanno operato all'interno degli istituti scolastici aderenti alla rete di scuole "Tessere insieme". Il lavoro è stato realizzato nell'ambito del Progetto Pedagogia dei genitori in fattiva collaborazione con l'ANFFAS (sezione di Ortona), con lo scopo di rendere la famiglia protagonista della formazione umana e interlocutrice diretta di tutte le figure professionali coinvolte nel processo di integrazione scolastica e sociale. Il sapere dei genitori, frutto di esperienza, di sofferenza, di un accostarsi paziente e premuroso al proprio figlio, di ricerca quotidiana della maniera più opportuna per comunicare con lui, per aiutarlo a stabilire un miglior rapporto con il mondo circostante, è bene prezioso, ricchissimo, diverso da quello degli esperti ma imprescindibile per la crescita futura. Non un sapere codificato, ma risultato di esperienze e vissuti personali. Le storie narrate sono frutto di travaglio interiore fatto di gioia e dolore, preoccupazione e speranza, rifiuto e accettazione; racconti di genitori, che, con i loro figli, hanno dovuto percorrere il lungo cammino di accettazione-rielaborazione, con ansie per la lentezza del percorso dei propri cari ed entusiasmi per gli obiettivi raggiunti. Il tutto con una coscienza resa più evidente dall'accresciuta sensibilità che la presenza di una persona "speciale" apporta nella famiglia. La narrazione si snoda in un itinerario, composto a più mani, di vissuti più o meno intimi, spesso raccontati con allegra ironia, unico grido di speranza diretto a se stessi ed al mondo intero: speranza di una vita piena, vera, possibilmente felice per i propri figli e le proprie famiglie... Una vita possibile!

Un particolare ringraziamento al prof. Rizio Zucchi e alla prof.ssa Augusta Moletto che, con la loro professionalità ed esperienza, sono riusciti a dar voce ai genitori e al loro sapere.

Edoardo Palazzo
Dirigente Scolastico
Istituto Istruzione Superiore
"Luigi Einaudi" di Ortona

I'ANFFAS

La prima volta che ho sentito parlare della pedagogia dei genitori è stato circa otto anni fa, quando l'ispettrice dell'ufficio scolastico provinciale organizzò un piccolo evento sperimentale all'interno di una scuola superiore di Lanciano, al fine di lanciare il progetto.

In quel contesto ho avuto la fortuna di incontrare il professor Riziero Zucchi e sua moglie Augusta Moletto che mi hanno fatto subito sentire una persona "all'altezza della situazione".

Pur essendo all'oscuro dei contenuti dell'iniziativa, accettai di slancio, curiosa della novità. Fui letteralmente catapultata di fronte ad un pubblico sconosciuto al quale, mi dissero, avrei dovuto semplicemente narrare la mia storia di "madre speciale".

Non ero convinta di dire delle cose interessanti, ma alla fine sono riuscita a far uscire emozioni che neanche immaginavo, sentivo dentro di me una forza incontrollabile, vedevo i visi delle persone che ascoltavano in rispettoso silenzio, capivo che qualcosa era stato trasmesso, mi sono sentita utile e nello stesso tempo avevo compiuto un atto terapeutico verso me stessa.

Ringrazio i genitori e tutti coloro che hanno partecipato agli incontri di questi ultimi due anni, in particolare il professor Edoardo Palazzo che, con la sua estrema sensibilità, ha creduto nel progetto regalando ad altri genitori come me un'esperienza unica ed arricchente, non solo per se stessi ma per tutta la comunità scolastica.

Ai genitori va il mio personale augurio sperando che questa esperienza rappresenti l'inizio di un cammino da percorrere insieme.

Nadia La Torre
presidente ANFFAS onlus Ortona

presentazione

L'iniziativa è stata progettata ed attuata dalla rete "Tessere insieme" della provincia di Chieti, che vede, all'interno di un territorio molto ampio e articolato, la presenza delle seguenti scuole: Istituto di Istruzione Superiore "L. Einaudi" di Ortona; Istituto Statale d'Arte "N. da Guardiagrele" di Chieti, Liceo Classico "G.B. Vico" di Ortona, Scuola Media "D. Pugliesi" di Ortona, Direzione Didattica di Fara Filiorum Petri, Direzione Didattica di Guardiagrele, Primo Circolo Didattico di Ortona, Secondo Circolo Didattico di Ortona, Istituto Comprensivo di Miglianico, Istituto Comprensivo di Orsogna, Istituto Comprensivo di Tollo.

Il percorso, realizzato in due anni, ha previsto l'attuazione di varie fasi.

La prima fase, realizzata nel mese di gennaio 2008 e condotta dal prof. Riziero Zucchi e dalla prof.ssa Augusta Moletto, esperti nazionali nel campo della Pedagogia dei genitori, si è articolata in un seminario intensivo, nel corso del quale, sono stati introdotti i principi fondamentali della pedagogia genitoriale e sono stati formati i partecipanti alla realizzazione delle attività previste dalla seconda fase, nella quale i gruppi di lavoro, composti da docenti, genitori, personale A.T.A., operatori degli Enti locali, sono stati impegnati nella realizzazione di percorsi formativi, centrati sulla narrazione di esperienze personali. La terza fase ha previsto la socializzazione dei percorsi realizzati dai gruppi di lavoro e la loro rielaborazione da parte degli esperti esterni. Nell'anno successivo, all'interno delle singole istituzioni, si sono ricostituiti i gruppi di narrazione, che hanno continuato la loro attività, che si conclude il 30 Ottobre 2009 con l'esposizione e la rielaborazione dei vissuti genitoriali più significativi.

In questo percorso i genitori hanno giocato tutta l'energia, la fantasia e anche il senso dell'umorismo, rivelando così un grande amore per la vita e per i propri figli. La condivisione dei sentimenti è diventata, per molti, un supporto importantissimo al faticoso cammino di genitore.

Vista la validità dell'esperienza, si auspica il proseguo del progetto e la creazione di centri permanenti di narrazione, all'interno di ogni istituzione scolastica.

I coordinatori
Franca Ciminiera e Angela Polidoro

pedagogia dei genitori

Augusta Moletto, Riziero Zucchi

“Pedagogia dei Genitori” nasce a Torino in seguito ad attività che valorizzano il protagonismo dei cittadini che si impegnano ad essere operatori sociali di salute mentale in una dinamica di reciprocità, alimentata dalla messa in discussione dei rapporti interpersonali. Alcuni principi derivano dalla pratica delle assemblee di Attività Terapeutica Popolare, nate a Modena, condotte a Torino dal 1978, in cui i genitori hanno parte attiva, prendendo la parola in pubblico e testimoniando i loro percorsi educativi.

La fecondità del protagonismo dei genitori, come cittadini attivi e primi conoscitori dei loro figli, fa sì che siano utilizzati come formatori all'interno delle scuole dal 1995, data in cui sono formalizzati i principi e la metodologia Pedagogia dei Genitori.

Questo metodo si diffonde a livello nazionale e internazionale, contribuendo alla formazione dei professionisti che si occupano di rapporti umani: insegnanti, educatori, medici, giudici, assistenti sociali, ecc.

Istituzioni scolastiche, ASL, Enti Locali adottano la metodologia Pedagogia dei Genitori per l'aggiornamento dei propri operatori e iniziative di aggregazione sociale. Dal 2001 al 2004, Pedagogia dei Genitori diventa Progetto europeo, inserito nel programma di educazione permanente Socrates Grundtvig 2, al quale partecipano Associazioni di genitori italiani, francesi e scozzesi. Dal 2007 al 2009 la Comunità Europea ha approvato il Progetto Dalla parte delle famiglie-Pedagogia dei Genitori con la partnership di Francia, Grecia, Italia.

Pedagogia dei Genitori sottolinea che:

La famiglia è una componente essenziale e insostituibile dell'educazione. Spesso le viene attribuito un

ruolo debole e passivo che induce alla delega ai cosiddetti esperti. La famiglia possiede risorse e competenze che devono essere riconosciute dalle altre agenzie educative.

La metodologia evidenzia la dignità dell'azione pedagogica dei genitori come esperti educativi, mediante iniziative mirate a promuovere la conoscenza e la diffusione di Pedagogia dei Genitori. Si realizza mediante le seguenti azioni:

- **raccolta, pubblicazione e diffusione delle narrazioni dei percorsi educativi dei genitori;**
- **formazione da parte dei genitori degli esperti e dei professionisti che si occupano di rapporti umani (insegnanti, medici, educatori, giudici, assistenti sociali, ecc.);**
- **presentazione dei principi scientifici riguardanti Pedagogia dei Genitori tramite ricerche, studi e convegni.**

Pedagogia dei Genitori si esprime attraverso:

- **la pedagogia della responsabilità:** la famiglia adempie ai compiti dell'educazione e ne risponde al mondo;
- **la pedagogia dell'identità:** l'amore dei genitori fa sviluppare una consapevolezza che permette alla persona di riconoscersi;
- **la pedagogia della speranza:** la speranza dei genitori è l'anima del progetto di vita, del pensarsi adulto;
- **la pedagogia della fiducia:** la fiducia della famiglia non solo sostiene le potenzialità del figlio, ma le fa nascere;
- **la pedagogia della crescita:** i genitori sono testimoni e attori del percorso di sviluppo del figlio.

Pedagogia dei Genitori propone il Patto educativo scuola, famiglia, sanità, promosso dall'Ente Locale in cui i genitori assumono un ruolo attivo grazie al riconoscimento delle loro competenze.

Per informazioni:

alagon@fastwebnet.it

<http://pedagogiadegenitori.interfree.it>

www.pedagogiadegenitori.info

Metodologia Pedagogia dei Genitori

LE COMPETENZE EDUCATIVE DELLA FAMIGLIA

PROTAGONISMO DEI GENITORI

Occorre riconoscere l'azione educativa dei genitori, valorizzarla, analizzarne la specificità, conoscerne le caratteristiche migliori sulle quali poter far affidamento. Ci lamentiamo della mancanza di risorse, riferendoci spesso a quelle materiali. Senza sottovalutarne l'importanza, questa richiesta dipende da un atteggiamento consumistico che ci induce a non tener conto della risorsa uomo. Si considera risorsa solo quella validata ufficialmente, garantita da un titolo ufficiale, da ricerche spesso basate solo sui libri. Non ci rendiamo conto che studio non è solo quello teorico ed astratto, è anche l'esperienza umana codificata nella pratica quotidiana. Questa risorsa è importante, perché si radica nella continuità dei rapporti e nella specificità delle conoscenze, ponendoci in grado di fare analisi concrete di situazioni concrete.

Il riconoscimento di queste capacità nelle scienze umane valorizza le competenze relazionali dirette. Studi generici ed astratti rischiano di ingessare le persone, di classificarle con diagnosi che spesso si rivelano autoavverantesi. Creare unità di misura per l'uomo ha portato all'aberrazione del Quoziente di Intelligenza che in Italia non ha avuto larga diffusione. Comparazioni prive di senso conducono a comode ma disperanti diagnosi di

età mentale, che tolgono speranza a chi desidera impegnarsi nella direzione di una sempre maggior promozione umana.

Occorre prendere atto che dietro le risorse umane definite aspecifiche, grezze, esistono chiarezze e competenze che devono ottenere validazione da parte di tutta la comunità scientifica ed esser accettate con lo stesso rispetto che si ha per quelle dei 'tecnici'. I genitori sono esperti a pieno titolo per i loro figli e per le scelte che li riguardano. Nella pedagogia scientifica della Montessori, accanto al riconoscimento educativo della validità della soggettività dell'alunno, espressa nella formula «il bimbo è il maestro dell'adulto», si pongono le basi per il necessario rispetto per le scelte dei genitori.

VALIDAZIONE DELLA METODOLOGIA PEDAGOGIA DEI GENITORI

Vi è la necessità di presentare e fissare le basi scientifiche delle competenze dei genitori, perché venga riproposta la fiducia nella loro attività educativa. Gli esperti si rendono conto che occorre collaborare ed anche imparare dalle famiglie¹.

Una studiosa americana mette a fuoco l'approccio degli esperti con le famiglie:

«Tradizionalmente il prevalente approccio alle famiglie, in particolare quelle con figli disabili è derivato dagli ambiti della medicina, della psicologia, dell'educazione e dell'assistenza. Collegandosi ai metodi delle scienze sociali gli esperti hanno esaminato la famiglia allo stesso modo col quale un medico esamina un ammalato. Il risultato è che la maggior parte degli esperti sostengono che le famiglie sono impegnate in una continua lotta per affrontare i devastanti problemi che riguardano ad esempio la presenza di una persona handicappata. I genitori e gli altri membri del nucleo familiare vengono giudicati dalla maggior parte degli esperti in base alla loro debolezza e mancanza piuttosto che per la loro forza e le loro risorse²».

Fortunatamente questo paradigma sta cambiando:

«Sono messi in discussione i modelli 'deficitari' che accompagnavano la pratica degli esperti, sostituiti da teorie che sostengono la competenza delle famiglie... Chi desidera capire (e rispettare) l'esperienza dei genitori sempre di più si rivolge ai genitori stessi per ottenere la loro interpretazione della situazione che stanno vivendo. Invece di assumere una visione dall'esterno questi ricercatori dipendono dai genitori per definire il significato delle loro scelte e del mondo che li circonda³».

DIGNITÀ DEI GENITORI

Occorre generalizzare questo atteggiamento, invitando educatori, personale sanitario, docenti a porsi all'*ascolto* dei genitori, per imparare da loro. Ridare significato di apprendimento reciproco e paritario a questa parola che, per la medicalizzazione e la patologizzazione dei rapporti, ha acquisito un'accezione terapeutica. L'ascolto è diventato quello dello psicologo che si pone su di un piano diverso, non paritario. Ascoltare significa spesso interpretare, oppure *auscultare*, porgere l'orecchio a chi ha problemi, cercare sintomi, indizi per individuare patologie. *Personae non problemi* è il titolo di un libro di Don Ciotti: persone con competenze ed esperienze in grado di arricchire chi li interpella.

Le narrazioni dei genitori non sono testimonianze, sono analisi in cui è racchiuso un sapere oggettivo e un progetto di vita. Sono indicazioni per un giudice, un operatore sanitario, un docente, da accettare, perché l'esperienza di quel ragazzo è il genitore, è lui che ne ha la responsabilità oggettiva per il futuro, è lui che ha elaborato un progetto di crescita.

Le decisioni degli operatori vanno prese paritariamente coi genitori, titolari di un sapere educativo e formativo.

IMPARARE DAI GENITORI

Ascoltare i genitori per imparare un tipo specifico di pedagogia:

- imparare da loro la specificità dei figli. I genitori hanno il segreto della loro crescita, l'hanno condivisa. Hanno fatto progetti per e con loro. Hanno vissuto nello stesso ambiente. Conoscono le tradizioni e la situazione sociale nella quale i figli vivono;
- imparare da loro la specificità dell'educazione familiare. Esser genitori significa possedere un sapere generalizzabile che deriva dall'esercizio di quella funzione.

Da secoli la pedagogia dei genitori è stata accettata e mai messa in discussione. La società l'ha sempre riconosciuta anche se non l'ha codificata. Non ve n'era bisogno. Esisteva ed era valorizzata. Vari fattori portano ora alla necessità di individuarne la specificità:

- la modernità ha distrutto la comunità di villaggio ed il relativo sapere che sosteneva la pedagogia dei genitori;
- la modernità ha distrutto la famiglia allargata patriarcale all'interno della quale si esercitava e tramandava la pedagogia dei genitori.

I genitori nella loro azione quotidiana mettono in atto valori pedagogici.

PEDAGOGIA DELLA RESPONSABILITÀ

Caratteristica fondamentale dell'azione della famiglia. È alla base dell'educazione genitoriale e come tale ha uno stile ed un approccio specifico. Il bimbo le appartiene e non vi è nessuno che se ne può occupare con la stessa intensità. Si sviluppa un legame strettissimo ed una forma di educazione che si modella su questa impostazione. La famiglia porta il peso dell'educazione e ne risponde al mondo. Il successo e la felicità del figlio è il suo successo e la sua felicità. Non si può sottrarre, non può dare le dimissioni. Non può colpevolizzare altre istituzioni. Questa responsabilità, assunta positivamente, le attribuisce una forza ed una capacità che nessuna altra agenzia educativa ha. Deve riuscire. Deve trovare le soluzioni. Di qui le capacità di organizzazione e ricerca che possiede. La pedagogia della responsabilità

fa in modo che non possa cercare scappatoie o alibi: il figlio deve riuscire, e bene.

La comunità di villaggio che permetteva a tutti di intervenire sul bambino e la famiglia allargata in cui le funzioni parentali venivano assunte in modo collettivo, sono scomparse. Attualmente l'educazione dei figli spetta unicamente alla coppia o, come capita spesso, a un singolo genitore.

Il senso di responsabilità continua e consapevole mutuato dalla famiglia è funzionale ai compiti e della scuola e della sanità che devono verificare nel lungo periodo i risultati della loro azioni.

PEDAGOGIA DELL'IDENTITÀ

Ogni scarrafone è bello a mamma sua

Diventare una persona significa acquisire un'identità e soprattutto riconoscerla ed accettarla. Questo non passa attraverso un'attività singola, legata all'individuo, quanto mediante un'azione sociale. Io mi riconosco negli altri tramite gli altri. E gli altri, nel momento più difficile e delicato della crescita, sono i genitori. Sono loro che impostano all'inizio il rapporto dell'uomo con se stesso. Per la mamma e il papà il figlio è il più bello ed intelligente del mondo, è unico, ed è giusto che sia così, altrimenti non si opererebbe quell'enorme investimento di energie umane che è la crescita dei figli. Il figlio ha la necessità di sentirsi unico al mondo: una condizione fondamentale per accettarsi. Da questo riconoscimento si sviluppano qualità che formano la persona, più saranno fondate sull'accettazione dei genitori, maggiore sarà la sicurezza dell'individuo.

PEDAGOGIA DELLA SPERANZA

Profondamente insita nell'azione dei genitori è la spinta verso il futuro, verso uno sviluppo positivo. Speranza significa crescita e superamento delle difficoltà, investimento e tensione verso un'evoluzione che non può non avvenire con esiti felici. "Fortis imaginatio generat casum" (*Una forte immaginazione produce un risultato*),

sottolinea Montaigne. La speranza dei genitori è l'anima del progetto di vita, del pensami adulto. Una dimensione che a torto è stata definita irrazionale. Andare al di là di ogni ragionevole aspettativa significa proporre una continua tensione verso la soluzione dei problemi.

La speranza dei genitori si misura sul figlio, sulle sue capacità, sulla necessità di andare oltre, di superare le difficoltà. In questa dimensione possono esserci stati eccessi, dovuti all'abbandono sociale dei genitori, lasciati soli di fronte alla sfida educativa. La speranza è alimento per una continua ricerca di soluzioni in ogni campo delle scienze umane e diventa qualità necessaria per lo sviluppo della persona.

PEDAGOGIA DELLA FIDUCIA

Mentre la pedagogia della speranza è caratterizzata da una dimensione 'lunga': si sviluppa, nel corso dell'esistenza, in un progetto che ambisce a diventare progetto di vita, la pedagogia della fiducia ha una dimensione quotidiana, più vestita sulle capacità del singolo. È legata alle scelte ed alle forze che il bambino mette in campo. Egli percepisce che le sue energie non vengono avvertite come ostili o estranee, ma accettate e inserite in un progetto di cui i genitori sono consapevoli e responsabili. Le capacità vengono nutrite e rafforzate da un rapporto diretto, la fiducia del genitore non solo sostiene le potenzialità del figlio, ma le fa nascere. È necessaria anche quando egli diventa consapevole delle proprie capacità ed inizia a fare delle scelte. I genitori lo conoscono meglio di qualsiasi altra persona e il loro sostegno e la loro approvazione hanno un peso incomparabile. Sono strumenti di crescita attraverso i quali la famiglia attribuisce autonomia al figlio e lo distacca da sé, pur mantenendo uno strettissimo legame che si rafforza nell'esercizio della fiducia.

PEDAGOGIA DELLA CRESCITA

L'intervento dei genitori possiede una continuità che al-

tre situazioni educative non hanno. La loro azione ha la caratteristica di un esperimento scientifico di cui pongono le premesse e che possono seguire nello spazio e nel tempo. Assistono all'evoluzione di una personalità che essi determinano e dalla quale sono determinati. Sono costretti e sollecitati dall'evoluzione fisica e spirituale del figlio che produce in loro una necessaria flessibilità da conquistare quotidianamente. L'educazione si pone come contrattazione continua che non permette chiusure a priori, ma l'adattarsi a cambiamenti successivi. I genitori propongono incessantemente soluzioni creative a situazioni determinate dalle richieste di una individualità in continuo sviluppo. Nell'attuale modernità *liquida*, priva di punti di riferimento stabili, il loro intervento acquista importanza significativa perchè, accanto alla necessaria flessibilità, devono contemporaneamente proporre argini stabili. necessari a uno sviluppo sicuro, indirizzato verso valori costanti.

GENITORI COME FORMATORI

Gli esperti che si occupano di rapporti umani (insegnanti, medici, educatori, giudici, assistenti sociali, ecc.) riconoscono le competenze dei genitori come persone, in grado di fornire utili indicazioni sui figli, con i quali avere rapporti paritari e stringere un patto educativo. Lo sottolinea ad esempio la Legge Quadro sull'handicap 104/92, quando per l'integrazione scolastica prevede nei gruppi di lavoro la presenza dei genitori accanto ad insegnanti e curanti. La specificità del sapere delle famiglie viene presentata tramite corsi di formazione: dopo un quadro epistemologico fondato sulla Metodologia Pedagogia dei Genitori, essi raccontano gli itinerari educativi compiuti assieme ai figli.

Sono per vocazione e pratica diretta formatori, esprimono le loro competenze attraverso la narrazione, strumento non invasivo, legato alla realtà concreta, che ha il pregio dell'immediatezza, della ricostruzione affettiva ed emotiva di un percorso pedagogico basato sull'empatia. Sono qualità che le scienze dell'uomo hanno ri-

schio di perdere per la spersonalizzazione determinata dall'influenza del positivismo. La possono recuperare oggi se nella teoria e nella pratica si dimostrano attente alla Pedagogia dei Genitori.

Gli strumenti di pedagogia dei genitori

La Metodologia *Pedagogia dei Genitori*, che prevede la raccolta, pubblicazione e diffusione dei percorsi educativi dei genitori, la formazione dei professionisti che si occupano di rapporti umani attraverso la narrazione delle famiglie e la ricerca, ha elaborato strumenti quali:

- *Gruppi di narrazione*
- *Con in nostri occhi*, la presentazione dei figli da parte dei genitori
- *Orientamento-educazione alla scelta* proposto dalle famiglie
- *Video*, valorizzazione dell'attività formativa dei genitori.

Si presenta una scheda sui *Gruppi di narrazione* seguita da un approfondimento che ne illustra le caratteristiche, le modalità di attuazione e i fondamenti epistemologici.

GRUPPI DI NARRAZIONE

È uno degli strumenti della Metodologia di Pedagogia dei Genitori, ha la funzione di valorizzare e raccogliere le narrazioni degli itinerari educativi delle famiglie. Partecipano i genitori e tutti coloro che sono interessati alla Metodologia: insegnanti, studenti, educatori, amministratori, operatori sanitari, medici, giudici, assistenti sociali, ecc., portando la propria esperienza di come educano o di come sono stati educati.

Ogni partecipante racconta liberamente l'itinerario educativo compiuto come genitore o come figlio, la sua crescita, gli episodi più significativi, il carattere, il comportamento, senza schemi prefissati, partendo da sé. Non vi sono dichiarazioni di ordine generale, si narrano situazioni vissute e sperimentate.

I Gruppi di narrazione si attuano a livello territoriale, nelle scuole (classe, gruppo di classi, istituto), nelle associazioni, nelle parrocchie, ecc.

Nei Gruppi non vi sono conduttori o esperti, alcuni partecipanti si assumono la responsabilità del buon funzionamento:

- illustrano i principi della Metodologia *Pedagogia dei Genitori*;
- garantiscono la continuità;
- assicurano gli spazi e calendarizzano gli incontri;
- sollecitano le presenze;
- fanno in modo che ciascuno narri a turno senza esser interrotto;
- raccolgono le narrazioni per eventuali pubblicazioni;
- curano una relazione su quanto esposto nei gruppi, leggendola come continuità nella riunione successiva, testimonianza del valore educativo delle riflessioni dei partecipanti.

I componenti dei Gruppi narrano oralmente gli itinerari di crescita, in seguito:

- si invita chi ha narrato a scrivere quanto esposto;
- le narrazioni vengono lette collettivamente e raccolte dai responsabili;
- le riunioni proseguono su temi educativi scelti dai partecipanti, in cui ognuno narra come li ha affrontati secondo la propria esperienza;
- periodicamente il gruppo approfondisce le componenti teoriche della Metodologia;
- a distanza di un certo periodo si aggiornano gli itinerari educativi;
- i partecipanti presentano pubblicamente le narrazioni nelle istituzioni in cui sono attivi i gruppi (scuole, associazioni, parrocchie, ecc.);
- gli itinerari raccolti vengono diffusi a livello più vasto, col consenso dei partecipanti, come testimonianza delle loro competenze educative.

I Gruppi di narrazione permettono ai partecipanti di acquisire la consapevolezza delle competenze educative

dei genitori e della necessità della loro valorizzazione. Le narrazioni hanno valore sociale: la loro pubblicazione e diffusione sono testimonianza di cittadinanza attiva, rendono visibile il capitale sociale costituito dall'educazione familiare e sono opportunità per la professionalizzazione degli esperti che si occupano di rapporti umani.

Le riunioni periodiche dei Gruppi di narrazione permettono la costruzione di reti territoriali di genitorialità collettiva e l'attuazione del patto intergenerazionale.

Teoria e pratica dei Gruppi di narrazione

*Non ridere, non piangere,
ma cercare di capire*

B. Spinoza

(citato da L. S. Vygotskij)

DALL'AUTO AIUTO ALLA NARRAZIONE

Vi è un'evoluzione nella consapevolezza sociale. Cresce la coscienza della dignità delle persone e del loro diritto ad esser protagonisti, a gestire direttamente la loro vita. Negli anni '70 sono nati e si sono sviluppati i gruppi di auto aiuto. Emergeva la coscienza che non era più sufficiente un rapporto terapeutico chiuso in una dimensione duale; chi aveva problemi aveva bisogno di un tessuto umano solidale per uscire da una situazione negativa.

I gruppi di auto mutuo aiuto avevano una dimensione più ampia della terapia, anche se al loro interno l'esperto era ancora una figura centrale: interpretava, dava consigli, guidava il gruppo. Dal punto di vista sistemico sono stati un progresso, tuttavia erano centrati su situazioni patologiche: chi partecipava aveva un problema che desiderava risolvere, il gruppo aveva connotazione terapeutica. Si partiva da condizioni difficili o negative e se ne cercava la soluzione.

Nell'attuale situazione sociale, caratterizzata dall'isola-

mento, è necessario proporre occasioni di crescita collettiva in cui non si parta da una dimensione patologica, non si deleghi a un esperto la soluzione delle scelte riguardanti la propria vita, ma vi sia la possibilità di discutere delle proprie esperienze in modo sereno, continuativo, di fronte a persone che ascoltano con interesse e rispetto, senza esprimere giudizi.

Creare questa situazione è fondamentale per i genitori che, in un mondo in perenne cambiamento, devono effettuare scelte che riguardano i figli, senza esser confortati dalle indicazioni collettive presenti nella famiglia allargata o sostenuti dalla presenza attiva della comunità di villaggio.

I Gruppi di narrazione si fondano sulla quotidianità e sulla positività: non si parte dai problemi, quanto dall'orgoglio e dalla gioia di esser genitori. La base comune è la crescita dei figli, educare è come costruire ponti, non si cerca il terreno cedevole o fragile, si costruisce sulla roccia, si parte dalla positività, con la consapevolezza che valorizzarla permetterà di superare la negatività.

Nei Gruppi di narrazione non vi sono conduttori o esperti, i genitori conoscono i loro figli e la storia della loro crescita meglio di qualsiasi altra persona e ne sono co-autori. La narrazione delle scelte e delle esperienze ha valore educativo per chi le ha compiute e per gli altri. Tutti sono sullo stesso piano, tutti sono esperti e ricercatori allo stesso modo. Il protagonismo collettivo permette un coinvolgimento che diventa responsabilità comune per il funzionamento del Gruppo di narrazione. L'indicazione di Paulo Freire *Nessuno insegna a nessuno, tutti imparano da tutti*⁴, è alla base della metodologia, fulcro della crescita collettiva.

I Gruppi di narrazione hanno la caratteristica di esser aperti alla partecipazione di tutti e funzionali all'uso sociale della narrazione. L'educazione genitoriale espressa nei racconti ha un valore per la comunità, deve esser socializzata, diventare patrimonio comune. Occorre promuovere genitorialità diffusa nella società e la con-

sapevolezza delle competenze educative dei genitori in chi ha responsabilità professionale nel campo dei rapporti umani. I Gruppi di narrazione si inseriscono in una dinamica sociale che ha come scopo creare un tessuto solidale e consapevole e formare professionisti in grado di stipulare alleanze paritarie con le famiglie.

GRUPPI DI NARRAZIONE: ATTIVITÀ A CARATTERE PEDAGOGICO

Alla base della metodologia del Gruppo vi è la dinamica della narrazione. Ciascuno dei genitori all'inizio presenta oralmente o per iscritto il proprio figlio, nelle riunioni che seguiranno racconta anche le scelte fatte in ordine agli argomenti individuati collettivamente. Non dà indicazioni astratte o generiche, il sapere che circola nei gruppi di narrazione è un sapere situato, radicato in una realtà vissuta e conosciuta.

La logica del Gruppo di narrazione si collega alla metodologia storico culturale elaborata dallo studioso russo Lev Semenovic Vygotskij (1896-1934) che sottolinea l'unicità della persona, frutto delle sue scelte e della sua storia e la necessaria visione evolutiva del suo sviluppo. Ognuno dà testimonianza di sé e della propria vita, indicazioni derivanti da una competenza specifica. Il vissuto e la narrazione sono collegate: la vita si esprime nel racconto che permette di proporre particolari concreti, episodi reali, legati dal filo costituito dall'esistenza della persona. La narrazione permette di esprimere il proprio percorso umano secondo la propria consapevolezza: ognuno narra quanto conosce. Non vi sono generalizzazioni astratte, ma un sapere contestualizzato, testimoniato, verificato.

Ognuno sceglie consapevolmente quello che vuole esporre, ne decide l'ordine, gli episodi che ritiene significativi per sé e per gli altri, autentica con la propria vita quanto esprime. Ne è l'autore e come tale viene riconosciuto.

Chi ascolta lo fa con interesse, senza interrompere e soprattutto senza interpretare, non si va al di là di quan-

to uno afferma. Le narrazioni non sono indizi in base ai quali fare congetture o formulare giudizi. Vi è pieno rispetto per il racconto di vita che fa crescere chi narra e chi ascolta. Vi è il valore della reciprocità: chi ascolta si trasformerà a sua volta in narratore e pretenderà lo stesso rispetto col quale ha ascoltato.

La reciprocità garantisce un rapporto paritario. La narrazione nutre la coscienza di chi partecipa. Chi assiste valorizza chi parla, lo legittima, gli dà forza, tanto più che si tratta di un'attenzione collettiva. L'effetto è di *empowerment*. Sentirsi ascoltato, capito, crea fiducia. Permette di organizzare i pensieri, dar ordine nella propria storia, porvi un sigillo personale.

RITROVARSI NELLA NORMALITÀ, AL DI LÀ DELL'EMERGENZA

L'attuale cultura del sospetto, del timore e dell'emergenza non è favorevole ai processi di crescita, in particolare all'educazione delle giovani generazioni. Per allevare i figli occorre una situazione serena, propizia allo sviluppo umano, in cui predomini il senso di fiducia nel futuro. È necessario avere spazi mentali per programmare la crescita dei figli, costruire situazioni in cui sentire condiviso l'impegno educativo. Non servono allarmi, timori improvvisi cui dare soluzioni immediate. Occorre prevedere i risultati delle proprie azioni e inserirli in ambiti più vasti in cui vi sia condivisione. Educare non è azione singola e limitata nel tempo, ha bisogno della memoria del passato e della previsione del futuro. Deve situarsi in uno spazio sociale che va creato socialmente. *Per allevare un bimbo ci vuole un villaggio*, dice un proverbio africano: un villaggio in cui vi siano rapporti durevoli e responsabili.

È necessario riprodurre consapevolmente una situazione favorevole alla riflessione educativa. I Gruppi di narrazione offrono questa occasione: creano un ambito in cui il racconto degli itinerari educativi compiuti coi figli crea una situazione di fiducia in cui dissipare timori e condividere progetti.

LE DINAMICHE DEI GRUPPI DI NARRAZIONE

I genitori nella situazione in cui è stata decisa l'attuazione del Gruppo di narrazione siedono in circolo, segno tangibile della pari dignità di ciascuno⁵. L'atmosfera è serena: la situazione di normalità è funzionale alla comunicazione. Una tra le poche regole dei Gruppi di narrazione è non interrompere chi espone. Ognuno parla a turno e ha diritto a tutto lo spazio che ritiene opportuno. Chi interviene per primo dà il 'la' alla narrazione, il suo racconto è tagliamare, apripista per quello degli altri.

Tra i partecipanti vi è un nucleo costituito da coloro che si sentono impegnati nell'indicare gli appuntamenti, nel fissare i luoghi di riunione, nel sollecitare la presenza degli altri. Non è una 'conduzione', è un servizio, un'attività, un impegno sociale di cui ciascuno si sente responsabile. Fanno rispettare i turni delle narrazioni, in modo da evitare un dibattito in cui le persone con maggior dialettica, più abituate a parlare in pubblico, prevalgono. Si inizia da una persona e poi si continua, seguendo la disposizione dei posti. Due partecipanti a turno fanno assieme il verbale della riunione. Tener memoria di ciò che avviene testimonia la significatività degli argomenti e i risultati delle narrazioni. Le relazioni danno continuità alle riunioni. Possono essere rielaborate in una pubblicazione da far circolare anche all'esterno del gruppo. Sottolinea la dignità dei racconti e delle riflessioni delle famiglie che diventano cultura comunicabile socialmente.

Chi narra ha in mente un disegno che va rispettato, espone con una logica che è sua e che dipende dalla sua personalità e dalla sua storia. Chi ascolta partecipa e sollecita l'altro con la sua attenzione, emerge il rispetto per chi parla e il conseguente spazio che deve avere. Ognuno si sente protagonista: ha un uditorio attento e partecipe, mette ordine nelle azioni che compie, nei suoi pensieri, fa progetti ad alta voce e questo nella attività più alta che l'uomo è chiamato a compiere: l'educazione. Le parole riacquistano valore, perché inserite in un contesto reale, dotato di senso. Contesto come in-

sieme di avvenimenti collegati attorno a una vita, contesto come gruppo di persone riunite dall'attenzione e dall'interesse per quello che viene esposto.

“NON RIDERE, NON PIANGERE, MA CERCARE DI CAPIRE”

La partecipazione ai Gruppi di narrazione comporta una tensione morale determinata dall'accettazione e dal rispetto per le vite degli altri, per le loro scelte. I genitori nelle riunioni si sentono investiti della loro dignità di educatori.

La dimensione etica è suggerita da Spinoza che si è occupato di scelte morali e ha testimoniato con la propria vita quanto ha affermato. Il filosofo sottolinea che di fronte ai fatti umani occorre sospendere il giudizio, che spesso si trasforma in irrisione oppure in condanna, e *cercare di capire*. Capire ha un doppio significato, da una parte riflettere, pensare razionalmente, dall'altra includere in sé quanto è stato detto, farlo proprio, mettersi nei panni altrui. La logica della condivisione e dell'empatia caratterizza i Gruppi di narrazione. I racconti, con il loro sviluppo, gli episodi, i particolari, permettono e facilitano questo atteggiamento. Dallo svolgimento della narrazione capiamo il perché di determinate situazioni e scelte.

Rita Charon, nel saggio *Narrative Medicine. Honoring the Stories of Illness*, pubblicato nel 2006 dalla Oxford University Press, sottolinea che le narrazioni determinano maggior attenzione, maggior capacità di rappresentazione e soprattutto inducono un senso di affiliazione e di familiarità. Nei Gruppi di narrazione ognuno offre una parte di sé, della propria storia, si espone agli altri dando loro fiducia. È un'azione che propone la reciprocità: non ci si può tirare indietro, dobbiamo restituire, con le nostre scelte e le nostre vicende, quell'umanità che gli altri ci hanno offerto. Ciò crea il desiderio di ritrovarsi, di crescere assieme. Tanto più che al centro dei Gruppi di narrazione vi è quello che di più caro abbiamo, i figli, la cui storia viene

messa in comune perché non possono essere proprietà individuale: i figli si donano al mondo.

I GRUPPI DI NARRAZIONE NELLA SCUOLA

Valore particolare rivestono i Gruppi di narrazione nella scuola. È il luogo dell'educazione, in cui gli adulti, in un'epoca di confusione di ruoli, devono necessariamente assumere la loro funzione di guida dei minori senza delegare.

Attualmente le maggiori agenzie educative, scuola e famiglia, sono oggetto di campagne diffamatorie da parte dei media, che devono diffondere consumismo tra le giovani generazioni. Funzione pedagogica di genitori e insegnanti è quella di opporsi ai desideri sfrenati per costruire non solo teste ben fatte ma anche personalità in grado di saper scegliere.

I Gruppi di narrazione sono strumento di alleanza educativa tra scuola e famiglia. L'istituzione scolastica che adotta la Metodologia Pedagogia dei Genitori li inserisce tra le sue attività, iscrivendoli nel POF, proponendoli al Collegio Docenti in modo che gli insegnanti li possano scegliere.

La scuola è la *Piazza del Terzo Millennio*, il luogo in cui tutti si ritrovano nonostante religioni o etnie diverse, è il luogo della *riconciliazione*, in cui una comunità racchiude quanto ha di più prezioso: il proprio futuro. È il luogo in cui, più di ogni altro è necessaria la concertazione tra gli adulti di riferimento: genitori e insegnanti. È il luogo in cui si rimane più a lungo: negli istituti comprensivi i figli possono rimanere anche undici anni.

I Gruppi di narrazione sono occasione di collegamento: le famiglie si trovano seguendo la metodologia illustrata nel riquadro per raccontare i loro figli, prima oralmente poi per iscritto. I docenti partecipano come genitori o come figli. Una volta tanto non sono più i soli responsabili di una situazione educativa. Si realizza una dinamica paritaria in cui vengono accolti e capiti nelle loro problematiche familiari con una dimensione umana che favorisce il patto educativo.

Le narrazioni dei percorsi di crescita e la presentazione dei figli creano una situazione di necessario collegamento. Dopo le riunioni i figli degli altri avranno un volto diverso, più familiare, sono stati descritti con gli occhi dei loro genitori. Le presentazioni sono strumento di delega educativa al gruppo: questo è nostro figlio con i suoi pregi e i suoi difetti, anche voi ve ne potete occupare.

È un modo per ovviare alla solitudine delle famiglie, dovuta anche a un mal inteso senso di proprietà dei figli. Non si accetta l'educazione collettiva che avveniva nella famiglia allargata e nella comunità di villaggio. Attualmente se un bimbo si comporta male e un estraneo lo riprende i genitori spesso si offendono e non accettano la condivisione delle loro responsabilità.

Nei Gruppi di narrazione vi è la possibilità di intessere rapporti duraturi che preparano una genitorialità diffusa. Le presentazioni dei figli vengono raccolte in una pubblicazione trasmessa a tutte le famiglie della classe. Le riunioni continuano su temi decisi assieme, ogni genitore narra le proprie scelte contribuendo ad arricchire le soluzioni educative degli altri. Si costituisce così una rete intergenitoriale che diventa modello sociale e si diffonde a livello di territorio.

Nelle classi finali delle medie e alle superiori il gruppo di narrazione di classe diventa strumento per il patto intergenerazionale: i genitori leggono ai figli-alunni le loro presentazioni. Queste riunioni hanno un forte impatto educativo ed emotivo, molti ragazzi, dopo aver ascoltato assumono un miglior comportamento a casa e a scuola, l'attuazione della strategia della fiducia produce i suoi frutti.

I Comuni spesso promuovono la Metodologia Pedagogia dei Genitori, consapevoli della necessità di valorizzare l'impegno dei cittadini come capitale sociale, creando occasioni di solidarietà educativa, riprendendo la vocazione pedagogica propria di ogni comunità e della sua amministrazione.

I GRUPPI DI NARRAZIONE E L'INTEGRAZIONE SCOLASTICA

I Gruppi di narrazione nascono dall'esperienza delle famiglie con figli in situazione di handicap, abituate a presentarli in tutti i loro aspetti ad esperti che ne considerano solo le problematiche. Sono abituate a creare reti di solidarietà per risolvere situazioni che non sarebbero sostenibili da parte di una singola famiglia.

Nel corso dell'integrazione scolastica si chiedono perché devono essere le uniche a presentare il figlio. Desiderano conoscere i compagni, mettere al servizio degli altri genitori capacità che hanno esercitato in anni di lotte per il riconoscimento dei loro diritti.

Nei Gruppi di narrazione delle classi in cui sono inseriti alunni in situazione di handicap si completa il processo di integrazione di cui non possono essere attori solo i compagni e gli insegnanti. I genitori sono una componente ineludibile: sostengono lo sforzo dei docenti, indirizzano il comportamento dei figli e soprattutto diventano solidali con le famiglie dei disabili, si rendono consapevoli delle difficoltà ma soprattutto delle capacità dell'allievo. In queste riunioni nasce una maggior motivazione a stare assieme, a proseguire un viaggio educativo che non finirà e avrà sempre bisogno del sostegno di tutti.

“CON I NOSTRI OCCHI”

Uno degli strumenti della metodologia Pedagogia dei Genitori è *Con i nostri occhi*: la presentazione delle caratteristiche del figlio scritta dai genitori. Secondo il metodo storico culturale dello studioso Lev Semenovici Vygotskij ognuno di noi è caratterizzato da una personalità, frutto della sua vicenda umana e delle sue esperienze.

Ogni genitore è esperto del figlio: una conoscenza di tipo genetico evolutivo, caratterizzata dalla specificità e dall'unicità della persona, basata sull'itinerario compiuto assieme a lui. Lo scopo della presentazione è la condivisione della conoscenza del figlio e dei compa-

gni di classe, in modo da costruire una genitorialità diffusa.

Essi usano il linguaggio della quotidianità, lo presentano ai docenti e agli altri genitori in termini evolutivi, seguendo il processo di crescita giorno per giorno. Si integra in questo modo la rete tra le agenzie che contribuiscono allo sviluppo della personalità dell'allievo, ciascuna con le sue competenze e specificità. I genitori presentano il figlio con l'immediatezza e l'empatia che li contraddistinguono. Danno una visione a tutto tondo della sua soggettività, indicandone le caratteristiche, le preferenze, le relazioni all'interno della famiglia, le amicizie, le capacità che ha sviluppato e le sue potenzialità, elementi che solo lo stretto rapporto, come quello tra genitore e figlio, può far emergere. Non nascondono difficoltà o problemi, ma non li enfatizzano e propongono la personalità del figlio nella sua complessità.

Pedagogia dei Genitori sostiene metodologicamente la presentazione della famiglia, base per il patto educativo nel quale le competenze dei genitori e degli insegnanti si alleano nell'interesse del figlio-alunno. È strumento prezioso, elaborato secondo le caratteristiche, le esigenze e gli interessi del ragazzo, posto in primo piano con nome e cognome, la sua personalità e le sue capacità, poi le difficoltà e le strategie per superarle.

Le presentazioni possono contenere alcune foto e le seguenti informazioni:

- CHI SONO?
- LE COSE CHE MI PIACCIONO
- LE COSE CHE TROVO DIFFICILI
- MODI COI QUALI POSSO COMUNICARE
- MODI COI QUALI PUOI AIUTARMI
- QUELLO CHE DEVI CONOSCERE DI ME (il superamento delle difficoltà)
- QUELLO CHE VOGLIO TU SAPPIA DI ME (il contributo alla crescita degli altri)

Con i nostri occhi è strumento utile a favorire la continuità nel passaggio da un ordine di scuola all'altro, ma non solo. Nel percorso di integrazione degli alunni in situazione di handicap, Pedagogia dei Genitori propone di affiancare alla diagnosi la presentazione del figlio *Con i nostri occhi* in sintonia con le indicazioni legislative che evidenziano la dignità pedagogica delle scelte dei genitori. La presentazione fornisce ai docenti, ai compagni, alle altre famiglie e agli esperti i mezzi per interagire con la bimba o il bimbo con difficoltà. L'integrazione degli allievi diversamente abili, secondo la normativa, inizia con la diagnosi medica, fondamentale dal punto di vista medico-riabilitativo, ma non per l'ambito educativo, dato che l'insegnamento interviene sugli elementi positivi. La persona è un'unità in cui tutto è connesso nell'interazione tra organi, funzioni e capacità. È quanto indica l'ICF (International Classification of Functioning) approvato dall'Organizzazione Mondiale della Sanità nel 2001, in cui si raccomanda di passare da un modello unicamente medico a un modello sociale basato sulla persona.

PEDAGOGIA DEI GENITORI ORIENTAMENTO EDUCAZIONE ALLA SCELTA

ORIENTAMENTO IN UN MONDO CHE CAMBIA

L'orientamento è un'attività necessaria e delicata in un periodo in cui le certezze vengono meno, non vi è la sicurezza di ottenere una professione corrispondente al titolo di studio, il mercato del lavoro si modifica continuamente ed occorre spesso ri-orientare le scelte. La scuola deve rafforzare le basi cognitive e relazionali, in particolare nelle fasce più deboli degli studenti. L'orientamento non può solo consistere nel riconoscimento di singole attitudini in singoli allievi. Deve essere flessibile, corrispondere alla complessità e all'articolazione della società. In questo senso orientamento è un'attività che riguarda la struttura scolastica e tutto il curricu-

lum, non solo le classi finali. È analogo al concetto di educazione permanente, la *long life education* che si prolunga durante il corso della vita. Orientamento diventa azione in grado di potenziare la singola persona e la classe come “comunità di apprendimento”, rafforzando capacità e autostima, creando una rete di rapporti che si estende nello spazio e nel tempo.

ORIENTAMENTO COME PROGETTO DI VITA

L'orientamento non è solo riflessione strumentale alla scelta delle superiori, dell'università o di una situazione lavorativa. Si inserisce in un quadro vasto dove si situano le aspirazioni dell'allievo, i suoi rapporti dentro e fuori la scuola, la chiarezza che egli ha degli indirizzi di studio e del mondo del lavoro, le condizioni e le aspirazioni della famiglia, ecc. Proporre agli allievi la visione complessa della realtà è compito della società degli adulti, rappresentata dai docenti, dalla famiglia e dall'Ente locale. L'attività didattica in tutte le discipline si prefigge questo obiettivo.

ORIENTAMENTO E COMPETENZE EDUCATIVE DEI GENITORI

Il nuovo modello di orientamento è funzionale al rafforzamento della personalità del singolo che impara a conoscere le proprie capacità e diventa in grado di promuoverle. Occorre valorizzare l'identità della persona in modo che operi scelte funzionali al progetto di vita che progressivamente viene delineandosi.

L'orientamento si collega alla formazione della personalità, per questo motivo deve essere affidato alle persone più legate alla crescita del soggetto. I genitori assieme alla scuola, contribuiscono a rafforzare l'identità dei figli - alunni, li conoscono meglio di qualsiasi altra persona.

Le caratteristiche della genitorialità che la metodologia Pedagogia dei Genitori permette di riconoscere: pedagogia della speranza, fiducia, identità, responsabilità e crescita, sono componenti essenziali, non solo per la

formazione della personalità in generale, ma anche per l'educazione alla capacità di scegliere.

Nell'età adolescenziale, caratterizzata talvolta da conflitti, genitori diversi possono potenziare l'intervento di altri genitori e partecipare alla valorizzazione delle capacità del singolo. L'orientamento che avviene tramite la famiglia possiede infatti caratteristiche di intervento sistemico. Tutti i genitori della classe partecipano alle attività e gli alunni hanno la possibilità di riferirsi a una pluralità di adulti.

ITINERARIO DI ORIENTAMENTO SCOLASTICO BASATO SULLE ESPERIENZE DI VITA DEI GENITORI INCONTRI MOTIVAZIONALI

- Incontro con i Coordinatori di classe. Condivisione e adattamento del progetto;
- Presentazione del progetto ai Consigli di classe da parte del Coordinatore;
- Presentazione del progetto ai genitori;
- Incontri operativi;
- Incontri tra i genitori delle classi seconde in cui narrano i percorsi educativi condotti con i figli;
- Incontri tra i genitori in cui vengono invitati a narrare e a scrivere le loro scelte scolastiche e lavorative;
- Incontro dei genitori con la classe per narrare le loro scelte;
- Rielaborazione e trascrizione da parte degli alunni degli interventi dei genitori. Attività curricolari relative alle narrazioni dei genitori (riflessioni, questionari, disegni, illustrazioni grafiche, narrazioni, ecc.).

FASE CONCLUSIVA

- Incontro di riflessione e formalizzazione del percorso svolto in classe, con i genitori;
- Raccolta del materiale prodotto durante il progetto;
- Socializzazione dei risultati a livello di Istituto e di territorio.

ORIENTAMENTO E EDUCAZIONE ALLA SCELTA

Le scelte sono importanti: rappresentano un incontro di persone su dati di fatto.

Salvatore Settis, Direttore della Scuola Normale Superiore di Pisa⁶

È necessaria la partecipazione attiva e consapevole di famiglie nei dispositivi di orientamento scolastico e professionale

Giuseppe de Rita, Fondazione Censis⁷

ORIENTARSI IN UN MONDO COMPLESSO

L'orientamento è attività necessaria e complessa nell'attuale periodo in cui le certezze vengono meno, non vi è la sicurezza di ottenere una professione corrispondente al titolo di studio, il mercato del lavoro si modifica continuamente ed occorre spesso ri-orientare le scelte.

La scuola deve rafforzare le basi cognitive e relazionali, in particolare nelle fasce più deboli degli studenti. L'orientamento non può solo consistere nel riconoscimento di singole attitudini in singoli allievi. Deve essere flessibile, corrispondere alla complessità e all'articolazione della società. In questo senso orientamento è attività che riguarda la comunità scolastica, docenti, genitori e studenti, tutto il curriculum, non solo le classi finali. È analogo al concetto di educazione permanente, la *long life education* che si prolunga durante il corso della vita. Orientamento diventa azione in grado di potenziare la singola persona e la classe come "comunità di apprendimento", rafforzando capacità e autostima, creando una rete di rapporti che si estende nello spazio e nel tempo.

ORIENTAMENTO COME PROGETTO DI VITA

L'orientamento quindi non è solo riflessione strumentale alla scelta delle superiori. Si inserisce in un quadro vasto riguardante le aspirazioni dell'allievo, i suoi rapporti dentro e fuori la scuola, la chiarezza che egli ha

degli indirizzi di studio e del mondo del lavoro, le condizioni e le aspirazioni della famiglia, ecc. Proporre agli allievi la visione complessa della realtà è compito della società degli adulti, rappresentata dai docenti, dalla famiglia e dall'Ente locale. L'attività didattica in tutte le discipline si prefigge questo obiettivo.

GENITORIALITÀ E EDUCAZIONE ALLA SCELTA

Il modello di orientamento presentato è funzionale al rafforzamento della personalità del singolo che impara a conoscere le proprie capacità e diventa in grado di promuoverle. Occorre valorizzare l'identità della persona in modo che operi scelte funzionali al progetto di vita che progressivamente viene delineando.

L'orientamento si collega alla formazione della personalità, per questo motivo deve essere anche affidato alle persone più legate alla crescita del soggetto: i genitori, che contribuiscono a rafforzare l'identità dei figli-alunni, li conoscono meglio di qualsiasi altra persona. Vi sono caratteristiche della genitorialità, sottolineate dalla Metodologia *Pedagogia dei Genitori*, diffusa dal Centro Nazionale Documentazione e Ricerca di Collegno (TO), che occorre riconoscere e mettere in gioco nell'orientamento: la pedagogia della speranza, della fiducia, dell'identità, della responsabilità e della crescita. Si tratta di componenti essenziali, non solo per la formazione della personalità in generale, ma anche per l'educazione alla capacità di scegliere. Emergono dalla narrazione dell'itinerario educativo che ogni papà e ogni mamma percorre col figlio.

Nell'età adolescenziale, caratterizzata talvolta da conflitti generazionali, genitori diversi possono potenziare l'intervento di altri genitori e partecipare alla valorizzazione delle capacità di ogni singolo allievo. L'orientamento che avviene tramite la famiglia possiede caratteristiche di intervento sistemico. I genitori della classe partecipano alle attività della scuola e gli alunni hanno la possibilità di riferirsi a una pluralità di adulti.

ORIENTAMENTO E NARRAZIONE

I genitori intervengono senza proporre indicazioni generali, consigli generici o informazioni aspecifiche, ma raccontano la loro esperienza e le scelte che hanno compiuto. L'attività si realizza secondo le indicazioni della Metodologia *Pedagogia dei Genitori* realizzate nelle dinamiche previste nei Gruppi di narrazione⁸. Le esperienze narrate diventano strumento di formazione: gli allievi si rafforzano nella loro capacità di scelta ascoltando il percorso dei genitori nella scuola e nel lavoro.

Emergono situazioni vissute: l'umanità dell'adulto è messa al servizio della crescita dei giovani. La vita riprende le sue ragioni e interviene nel delicato momento in cui gli individui vengono posti nella necessità di dover scegliere. I ragazzi si sentono valorizzati poiché si dà loro fiducia nel progettare un futuro possibile; in questo compito non vengono lasciati soli, si rendono conto di avere una comunità di educatori, docenti e genitori sulla quale poter contare. Essere incaricati della funzione di orientatori attribuisce ai genitori autorevolezza nei confronti dei figli che avvertono l'alleanza tra scuola e famiglia. In tal modo si realizza una dimensione del patto educativo delineato dalla Metodologia *Pedagogia dei Genitori*.

ORIENTAMENTO TERRITORIALE SPECIFICO

La scuola non è situata solo in ambito fisico: è al centro di una trama di rapporti sociali dei quali i genitori sono il riferimento più diretto e concreto. Più di ogni altro cittadino sono al corrente delle caratteristiche e delle esigenze dell'istituzione scolastica frequentata dal figlio, contemporaneamente vivono e operano nell'ambito territoriale di cui hanno una conoscenza approfondita. La scolarizzazione ha raggiunto alti livelli, molti genitori sono al corrente, direttamente o attraverso i conoscenti, delle caratteristiche delle scuole superiori del territorio. Portano la loro testimonianza ai ragazzi con la sensibilità e la partecipazione proprie della genitorialità.

Particolarmente utili sono le riunioni tra genitori degli alunni delle classi seconde e terze: il passaggio da un ordine di scuola all'altro è spesso vissuto in modo problematico dalle famiglie e la loro ansia può coinvolgere i figli. Il collegamento intergenitoriale permette di mettere in comune problematiche, di socializzare i timori, di prevedere collegamenti in vista di una scelta comune.

È opportuno che siano presenti in queste riunioni i docenti organizzatori dell'attività, facendo sentire alla famiglia l'esigenza della scuola di affrontare assieme le problematiche dell'orientamento. Essi esamineranno con gli alunni le narrazioni dei genitori, discutendoli, approfondendoli con questionari e ricerche che alla fine dell'anno verranno presentate ai genitori come strumento di restituzione e valorizzazione delle indicazioni ricevute.

ORIENTAMENTO E DISABILITÀ

L'orientamento per i disabili integrati nella scuola viene spesso considerato un'attività a parte, da delegare a esperti. L'insegnante di sostegno è la guida alla quale si riferiscono molti genitori per identificare le scuole adatte che vengono scelte, dopo molte ricerche, tra quelle più accoglienti. All'interno delle superiori si sta rafforzando la cultura dell'integrazione. Spesso gli istituti professionali vengono considerati quelli maggiormente adatti: vengono reputati istituti facili, legati ad una concretezza che deriva dalla loro professionalizzazione.

Questa situazione dimostra che, per quanto riguarda l'integrazione, siamo solo all'inizio e che si fatica a considerare i disabili allievi a pieno titolo, la cui intelligenza e capacità relazionale va stimolata quanto e più quella dei coetanei. Tutti gli ordini di scuola, compresi i Licei scientifici e classici, hanno bisogno di vedere rappresentati al loro interno i vari aspetti dell'umanità e della società, compresa la disabilità, pena un inaridimento dell'insegnamento, in particolare in una scuola come quella italiana che si vanta di diffondere gli "*studia humanitatis*".

L'orientamento dei disabili deve esser condotto sulle stesse linee di quello dei compagni, tenendo conto naturalmente delle loro difficoltà, ma non incentrato su queste, poiché si rischia di fondare sui problemi, non sulle potenzialità e le abilità. Si tratta di metter in atto quella che Claudio Imprudente, disabile "gravissimo", chiama nuova cultura dell'handicap. Richiede un atteggiamento attivo da parte dei disabili che deve esser sollecitato dai compagni e questo può avvenire solo in situazioni di piena integrazione, in cui il percorso è lo stesso degli altri alunni. L'orientamento non deve esser condizionato da presunte difficoltà ambientali o strutturali della scuola: è anche per il disabile attività di lungo periodo che lo pone in grado di sviluppare le sue potenzialità, sorretto dalla solidarietà dei compagni che trovano modo di dare senso alla loro partecipazione scolastica.

Le ricerche sull'integrazione, condotte sulla base dell'esperienza e della metodologia di Lev Semenovic Vygotskij, dimostrano che le funzioni mentali hanno una storia e uno sviluppo⁹ e si realizzano nelle comunità di apprendimento formate dai compagni di classe: affrontare materie teoriche e impegnative permette agli alunni disabili di strutturare le funzioni mentali superiori. Occorre un'azione di promozione e aggiornamento presso le scuole medie perché si rendano conto della necessità per gli allievi in situazione di handicap di affrontare studi seri, rigorosi, adattando la qualità e la quantità degli apprendimenti.

Negli istituti secondari superiori deve essere presente

la consapevolezza delle possibilità di crescita umana e intellettuale degli allievi in situazione di handicap e dei valori relazionali e di promozione umana per tutti gli studenti che l'integrazione comporta.

Occorre documentare i percorsi positivi di integrazione nelle superiori perché diventino strumenti utili per replicare tali itinerari.

ATTUAZIONE DEL PROGETTO DI ORIENTAMENTO PROPOSTO DAI GENITORI

Il modello di orientamento condotto dalle famiglie, secondo la Metodologia *Pedagogia dei Genitori*, è stato attuato nell'Anno scolastico 2004/05, presso l'Istituto comprensivo 'Gamerra' di Pisa. Il percorso, che comprende le testimonianze dei genitori, le riflessioni degli allievi e dei docenti è stato documentato da una pubblicazione edita a cura della scuola.

Nel corso dell'anno scolastico 2006/07 l'orientamento attuato dai genitori è stato proposto dalla Provincia di Torino e dall'ENAIIP presso le scuole medie "G. Matteotti" e "A. Gramsci" di Settimo Torinese. Accanto all'intervento dei genitori vi è stato la partecipazione degli allievi delle scuole superiori che hanno portato la loro testimonianza. Agli incontri hanno partecipato alunni disabili che hanno parlato della loro esperienza di integrazione. La documentazione del percorso di orientamento è stata raccolta a cura della Provincia di Torino.

Nell'Anno scolastico 2007/08 il Progetto è stato attuato presso l'Istituto Comprensivo "Anna Frank" di Collegno nelle classi: 2^aA, 2^aD, 2^aE.

1. Lo studio del sociologo Frank Furedi, *Paranoid parenting*, sottolinea l'influenza degli esperti che si accalcano al capezzale di una famiglia presunta malata, per dispensare diagnosi e consigli. Questo ha spesso l'effetto di confondere le idee ai genitori e soprattutto far perdere fiducia nelle loro competenze con effetto di delega o di 'dimissioni'.
2. P. Wiclam-Searl, *Mothers with a Mission*, in P.M. Ferguson D.L. Ferguson S.J. Taylor, *Interpreting Disability*, Teachers College Press, Columbia University, New York 1992, pagg. 251-52.
3. *Mothers with a Mission*, pag. 252.

4. P. FREIRE, *La Pedagogia degli oppressi*, Edizioni Gruppo Abele, Torino 1998.
5. P. FREIRE, *Pedagogia degli oppressi*, Edizioni Gruppo Abele
6. A. Tarquini, *Il Quoziente di Intelligenza? Non esiste*, «la Repubblica», 28 agosto 2007.
7. G. DE RITA, *Famiglia e responsabilità educative*, Conferenza Nazionale della Famiglia, Firenze, 24-26 maggio 2007.
8. Vedi Appendice che riporta una serie di schede sulla Metodologia.
9. L.S. Vygotskij, *Storia dello sviluppo delle funzioni mentali superiori*, Giunti, Firenze 1974.

Solidarietà e volontariato

*Trovo che questa iniziativa abbia notevoli potenzialità
e possa trovare una sua completezza*

Ognuno di noi è “diverso”.
Il diverso da noi a volte ci fa
allontanare per paura di sbagliare...
di non saper dire le cose giuste.

*In questo momento mi sono sentita fortunata.
Spesso di questo non ce ne rendiamo conto
e continuiamo sempre a lamentarci.*

Grazie

*Questa è stata sicuramente una bellissima
esperienza per tutti noi, così abbiamo avuto
modo di confrontarci tra di noi, riguardo
le problematiche che al mondo di oggi riguardano tutti.*

Sono stati sicuramente incontri positivi, dove la discussione
dei vari argomenti è servita a conoscere nuove problematiche
e a confrontarsi cercando di risolverle e capirle.

Questi incontri sono stati molto interessanti, istruttivi da riproporre.

antonio

Antonio è un bimbo bello e sorridente. Dolcissimo! È timido con le persone che non conosce o che vede raramente. Antonio è nato prematuro, cioè prima del tempo. È nato a quasi 32 settimane di gestazione: la settimana più brutta che ci sia, perché è la settimana di formazione dei polmoni! Antonio non poteva vivere perché i polmoni non erano aperti, ma grazie alle macchine ce l'ha fatta. È stato un periodo bruttissimo, che gli ha lasciato un segno indelebile che lo accompagnerà per tutta la sua vita: tetraparesi spastica. È un bimbo tranquillo. Non urla. Non è violento. Da poco ha cominciato ad andare alla ricerca di compagni con cui giocare. Prima tendeva sempre a isolarsi e rifiutava i coetanei. Aveva un'ipotonia totale. Oggi i medici sono entusiasti di lui. Dietro però c'è un lavoro non indifferente. Un lavoro fatto in collaborazione tra noi genitori, strutture riabilitativa, strutture sanitarie e scuola. Noi con Antonio abbiamo avuto sempre un rapporto bellissimo: amato dal primo momento, gli abbiamo parlato in continuazione, fatto partecipe di tutti gli avvenimenti. Lui vive la sua "diversità" come una normalità e ci auguriamo che sia sempre così. Lo abbiamo sempre visto per quello che è, senza mai enfatizzare quello che faceva. Non abbiamo mai preteso niente da lui: per stimolarlo gli abbiamo dato input di qualsiasi genere, rispettando i suoi tempi. È un bambino che fa tanta terapia: 8 sedute settimanali, neuromotoria, logopedia, nuoto e psicomotricità. Attività che svolge nel pomeriggio, mentre la mattina è impegnato a scuola.

Rileggendo due mie relazioni su Antonio, fatte rispettivamente nove e sei anni fa, mi rendo conto dei grandissimi progressi fatti da mio figlio. Lui è cambiato e anche io sono cambiata. Lo osservo sempre, quando è in mezzo agli altri, mi rendo conto della differenza! Gli altri ragazzini giocano, ridono, scherzano e lui è lì come un "ebete"! sembra che sia un pesce fuor d'acqua, non riesce ad integrarsi, a interagire, anzi è un peso per chi gli è affianco

e non può fare a meno della sua presenza, ma a malincuore lo sopporta e cerca in tutti i modi di poterlo scansare. È ripetitivo, stressante a livello psicologico, è limitante! Ma di che cosa deve parlare? Non c'è nulla da dire! Il linguaggio è infantile e non aggiornato al mondo circostante, non ha hobby né passioni, è educato, troppo educato. Si accontenta di poco: una passeggiata, un panino, un pasticcino, un gelato a bar. È di poche pretese, ma comunque limitante per il mondo circostante, il nostro mondo! Non ho mai pensato alla sua disabilità come diversità, troppo occupata a cercare di renderlo autonomo e a combattere contro la sua patologia che non ho mai visto la sua "non normalità". Adesso cosa mi sta succedendo? Io che non ho mai fatto confronti con gli altri, ho cominciato a fare confronti, a vedere la sua diversità e a chiedermi il perché. Perché non è uguale agli altri? Ma nessuno è uguale all'altro! Ognuno di noi ha una sua storia ma io desidererei che lui avesse la stessa storia di un ragazzo "normale". Vorrei che uscisse con gli amici, che andasse a giocare, al cinema in bicicletta, a scuola di calcio, etc. Chissà come sarebbe stato se lui avesse avuto una vita "normale"! invece lui dipende interamente da me e io so tutto della sua vita, minuto per minuto, pensieri, umori, sofferenze. Questa vita per lui è la normalità. Lui non sa cosa sia la diversità e penso che non ancora di renda conto della sua condizione. Allora sono diversa io! Io come mamma sono diversa davvero, la vita mi ha fortificato e cambiato, non so se in meglio o in peggio.

Sulla mia pelle ho provato di tutto: pietà delle persone, menefreghismo di altri, solidarietà, gioia, disperazione, rassegnazione, impotenza, tenacia, rabbia... Ho incontrato e incontro barriere architettoniche, mentali, carenze a livello istituzionale, problemi scolastici, problemi riabilitativi. Non so se la mia vita si può definire felice o tribolata, ma è una vita per lo è più isolata, non per mia volontà ma per necessità: per esigenze di lui! Ho imparato che lui ha i suoi tempi. Tempi lunghi che non tutti riescono a comprendere. Modi non comuni alle persone "nor-

carlo e nicola

mali”, ma se non entri nell’ottica dell’accettazione della diversità potrai mai capire e quando riuscirai a capire, per lui sarà troppo tardi e l’avrai perso e non riuscirai mai a recuperare il rapporto. Lui è sensibile, dolce, affettuoso, ma nello stesso tempo soprattutto nei miei confronti, diventa proibitivo e allunga le mani in atteggiamento punitivo, ma appena si rende conto del suo gesto (secondo me dettato da un senso di frustrazione che lui stesso non sa definire) ritorna dolce e si scusa.

Siamo in gita scolastica e lui è voluto stare seduto sul pulman vicino a un suo compagno, ma a causa del suo modo di fare il “petulante” alla fine è rimasto seduto vicino a me. Ma io non gli andavo bene e ha deciso di stare seduto da solo. Non gli andavo bene perché lo controllo e sono limitante per quello che lui vuole fare. Lo guardo. I compagni non l’hanno voluto e lui da solo seduto sul sedile dell’autobus cerca di interagire con i loro discorsi. Nessuno lo considera. Si rivolgono a lui solo quando si accorgono di lui. Gli rivolgono un saluto, il saluto che si rivolge di solito ai bimbi piccoli per risultare simpatico e catturare il loro sorriso. Mi si stringe il cuore e le lacrime vorrebbero sgorgare dai miei occhi di mamma ferita nel più profondo dell’anima, mamma che non riesce a difendere il suo cucciolo dalla “cattiveria” del mondo!!

La vita è crudele o la fanno diventare crudele gli altri? Dove ho sbagliato? O Dio fa che gli altri lo considerino e non lo lascino solo!!

Sto riflettendo, forse non è colpa degli altri, è colpa nostra, è sua: quando gli altri volevano, lui non era disponibile, c’erano le paure e oggi che lui è pronto, sono gli altri che non lo sono. Ma lui non si rende conto di questo, almeno credo, ma questa considerazione non mi tranquillizza.

Siamo Antonia e Francesca, mamme, rispettivamente, di Carlo e Nicola. La narrazione del nostro percorso educativo desideriamo portarla avanti assieme, con un parallelismo che nasce dalla circostanza che tanti fattori abbiamo in comune. Carlo e Nicola sono due bambini di sette e nove anni, ai quali sono stati diagnosticati disturbi della crescita, ben distinti fra essi.

Nicola ha una disfasia accompagnata da comportamenti a volte esuberanti che il tempo ha visto gradualmente diminuire. È un bimbo intelligente, da sempre integrato nel suo mondo, familiare ed esterno. Coltiva tante attività, sportive e non, forte della precisa e ben definita area che la disfasia può alterare salvaguardando la restante sfera personale e individuale. Il disturbo del linguaggio gli ha piuttosto sempre causato quel disagio di chi vuole sempre partecipare ma non riesce come desidera, esuberante per necessità, integrato per volontà sua e del gruppo. Frustrato, semmai, dai mancati traguardi che il disturbo stesso, da sé, sceglie di darsi, ma capace di coltivare ed emergere in quelle attività a lui più congeniali, che lo gratificano, e sulle quali il bimbo riversa ancor più il suo impegno, spronato da un’ambizione risolutiva che lo porta a voler mostrarsi, in famiglia e all’esterno, capace più degli altri, a compensazione di quella sfera linguistica ancora da perfezionare. Nicola a scuola ha un’insegnante di sostegno e frequenta da tempo un centro terapeutico con sedute divenute nel tempo meno frequenti.

Carlo ha, anche lui, un’insegnante di sostegno affiancata da una assistente del Piano di Zona, presente a scuola per gran parte delle ore di lezione. Frequenta, anche lui, un centro terapeutico da ben quattro anni, ma le sue sedute sono più frequenti e, oltre all’inter-

vento logopedico, Carlo fa trattamenti cognitivo-comportamentali. Gli è stato diagnosticato un disturbo generalizzato dello sviluppo, che i neurologi chiamano anche “autismo atipico”, ma la commissione invalidi della ASL ha impiegato un anno a riconoscerlo minore disabile al 100%, riconvocandoci a visita per ben tre volte, perché Carlo dell’ampio spettro autistico presenta solo alcune note e, fra queste, manca la classica e manualistica chiusura del bimbo autistico alla vita esterna. È un bimbo socievole, certo in modo non adeguato ai suoi coetanei, ma comunica in ogni momento della sua giornata, non parla – è vero – ma ha un linguaggio gestuale, una mimica chiari e diretti, e vocalizzi e lallazioni sempre intonati alla scena di vita visuta. È un bimbo intelligente, che ha sempre avuto aggravi visivi con sguardi di intesa perfetta.

Io che ne sono la mamma ho raggiunto, oggi, la consapevolezza che il suo disturbo possa permanere, ma vivo il suo e il mio disagio nell’attesa ragionevole che Carlo possa e debba raggiungere ben più di quella auspicata autonomia che medici e paramedici prospettano come traguardo più grande. Non ho fede cristiana, e non potrei avere, di conseguenza, alcuna rassegnata accettazione, ma, alle volte, penso che lo stupore che vedo negli altri che incontriamo casualmente, per strada o nei parchi pubblici, a sentire che si tratta di un bimbo diversamente abile, sia fondato sulla capacità buona, e sempre maggiore, di mio figlio, a rapportarsi agli altri sfruttando l’assenza di ogni disabilità fisica e motoria. Quel che vedono è un bel bambino, sempre sorridente, che porge lo sguardo e, alle volte, arriva a presentarsi al coetaneo, a modo suo, con vocalizzi e sorrisi.

A noi mamme ci è stato chiesto di scrivere un breve racconto che possa essere di ausilio anche agli operatori che entrano in contatto col mondo dell’handicap. Ed allora il cammino percorso da noi, Antonia e Francesca, assieme a Carlo e Nicola, può insegnare qualcosa, perché, se diverso per gravità e difficoltà, ha visto numerosi tratti in comune, a riprova che, forse, è stato ad oggi la strada migliore. Noi mamme siamo cugine nate e cresciute nello stesso ambiente domestico di una famiglia allargata che mai ha conosciuto situazioni di handicap. A rafforzare questa infanzia e questa adolescenza già condivise, è stata, ben prima che l’arrivo di Carlo e Nicola, la nascita dei loro fratelli maggiori, i nostri primogeniti.

Federica e Gianni sono nati con un corredo, diciamo così, di paura e sgomento che solo il tempo ha, poi, cancellato in gran parte. La piccola Federica è stata operata agli occhi nei suoi primi mesi di vita, varcando l’ospedale Bambin Gesù tante e tante volte. Il piccolo Gianni ha portato con sé la necessità di alcuni apprensivi controlli neonatali. Abbiamo conosciuto così, separatamente, in ospedali diversi, e in tempi diversi, quelle situazioni di disagio e dolore che solo reparti ospedalieri pediatrici sono, loro malgrado, capaci di presentare. Quando, poi, sono nati Carlo e Nicola la gioia di vedere, nella nursery, i propri bambini, nati a termine, sani, la gioia di tornare a casa subito aveva riscattato il ricordo del primo puerperio. E di tempo, infatti, ne sarebbe dovuto trascorrere tanto prima che la crescita dei bimbi cominciasse a sembrarci non del tutto regolare.

Quel che è accaduto poi è un alternarsi di visite e contro visite che ora confermavano ora smentivano la pre-

Noi come genitori ci dobbiamo impegnare a educare i nostri figli, ad aiutare i bambini che hanno problemi con amore, senza indifferenza, con umanità. Solo chi non ha problemi non riesce a capire tutto ciò che c'è intorno a noi.

senza di un qualche disturbo. Accomunate, oggi, da questa ennesima esperienza, noi mamme viviamo giornate per entrambe faticose ma relativamente tranquille, in un paese, piccolo, aperto alla condivisione sincera dell'infanzia difficile. Un paese nel quale Nicola è totalmente immerso in ogni momento del suo quotidiano, a differenza di Carlo i cui genitori da sempre hanno preferito, a torto o a ragione, frequentazioni esterne. In comune, invece, i bambini vivono l'esperienza di crescere in quella famiglia allargata di cui tanto si lamenta la scomparsa. E ne sfruttano, giorno per giorno, le opportunità migliori. L'ausilio materiale che la famiglia estesa ha dato ai tempi dei primi controlli sanitari è stato molto prezioso; indiscusso è stato anche il sostegno emotivo e, ancora oggi, i bimbi godono, entrambi, del privilegio di poter contare sull'affetto di diverse e numerose figure familiari. Anche se ciò non dimostra e non toglie che la condivisione dei genitori resta un fatto interno alla famiglia nucleare, alla coppia e, per piccole sfumature, al singolo genitore.

il mio bambino

Sono un genitore che ha vissuto una esperienza particolare che ha riguardato il proprio bambino.

Quattro anni e mezzo fa, all'ottavo mese di gravidanza, io e mio marito perdemmo il nostro secondo figlio e sapemmo anche che non ce ne sarebbero stati altri. Fummo sopraffatti dal dolore.

Per fortuna c'era il piccolo di appena 3 anni e ci "buttammo" ancora di più su di lui. Cominciò a dormire nel lettone con noi (perché io ne avevo bisogno), diventammo iperprotettivi... ma sempre un po' tristi.

Mio figlio mi guardava ma io non me ne accorgevo fino a che, qualche mese dopo la perdita del bimbo, mi chiese perché avevo sempre la bocca all'ingiù. Questo poteva essere un primo segnale di un qualche disagio da parte sua, una richiesta di maggiore partecipazione da parte nostra, ma non lo capimmo.

Molti ci chiesero come aveva reagito il bambino alla perdita del fratellino. Noi rispondevamo, convinti, che non c'erano problemi, che lui non lo aveva mai chiesto un fratellino e che era troppo piccolo per capire. Ci aveva solo detto che non voleva più che io andassi in ospedale.

Io e mio marito, pensando che fosse la soluzione migliore, scegliemmo di non parlare più della nostra perdita, illudendoci che ignorare il problema potesse servire a risolverlo. Il tempo guarisce tutti i mali (si dice!!!).

E invece..., invece avevamo sottovalutato la sensibilità e l'intelligenza di nostro figlio.

Dopo un po' cominciai a chiedere: «quando arriva questo benedetto fratellino?», cosa che non aveva mai fatto prima.

Questo incontro è stato per me molto importante innanzitutto per confrontarmi con gli altri sia per le mie idee sia per quelle altrui. Ci sono stati molti punti su cui discutere e mi sono accorta che il mio modo di fare e di pensare per molte cose sono condivise e in alcuni momenti mi sono soffermata a riflettere per rendermi conto che non sono positivi. Ringrazio molto per questi incontri, mi auguro che se ne facciano altri, proprio per continuare a confrontarmi e cambiare i metodi negativi.

Crescendo cominciava ad elaborare. Sapeva che c'era un fratellino in arrivo, si era ormai abituato all'idea e cominciava a fare domande. Allora gli spiegai che il fratellino era diventato un angioletto. Mi chiese perché proprio il suo fratellino. Non seppi rispondere. Non fece altre domande.

Arrivammo nel frattempo ai 6 anni e al primo di giorno di scuola. Lo vado a riprendere e vedo che piange e dice che la scuola è brutta. Io scherzo e non mi preoccupo.

Qualche giorno dopo la maestra mi chiama e mi spiega quello che è successo: dopo un semplice tranquillo richiamo, il bambino aveva cominciato a piangere e aveva detto alla maestra che voleva morire come il suo fratellino.

Non provo neanche a spiegare quello che ho provato in quel momento.

Qualche settimana dopo, in una situazione simile (cioè ambiente nuovo, regole un po' più rigide) ha avuto una identica reazione, mettendosi lo zaino in testa perché poi, come mi ha detto lui, voleva scomparire.

Questa è stato l'inizio di una serie di questi episodi. La rabbia che aveva dentro da tempo stava per uscire.

E poi finalmente venne fuori e ci disse quello che ave-

va pensato in quegli anni, mentre io e mio marito eravamo convinti che fosse tutto passato.

Ci disse che aveva capito, che noi non eravamo contenti di lui, per questo volevamo un altro bambino e che era meglio se fosse morto lui al posto del fratellino, così noi saremmo stati più felici.

Finalmente ci siamo svegliati e abbiamo chiesto aiuto. Ci è stato spiegato che il bambino vive in competizione con la figura del fratellino, si sente inadeguato perché realmente non può essere alcuna competizione.

Quindi vuole sempre vincere perché solo così riesce ad accettare se stesso.

A scuola, con i bambini della sua stessa età non riusciva più a gestire la situazione, perché non poteva più essere sempre il vincitore. Rifiutava il confronto e le regole.

Adesso ha iniziato un percorso con una psicologa che si relaziona sia con noi che con gli insegnanti, sempre estremamente disponibile, affinché i due ambienti per lui più importanti, lavorino insieme e allo stesso modo. La situazione è migliorata anche se c'è ancora da lavorare.

Anche noi stiamo a poco a poco guarendo con lui.

Una mamma

aurora

Aurora, basterebbe il suo nome a presentare questa bambina luce, splendore, colore. Siamo i genitori Enzo e Rosalba e da 10 anni viviamo e amiamo la nostra Aurora. Dieci anni, perché in questo periodo consideriamo anche i nove mesi di gestazione. È la nostra prima figlia, quindi è stata attesa, desiderata sia dal primo giorno con amore infinito. A lei abbiamo dedicato ogni istante della nostra vita (forse un po' troppo a pensarci bene). Quando è nata a termine di una gravidanza serena e perfetta, pesava 2 kg e 300 grammi ed era lunga 45 cm. Un piccolo batuffolo!

Ma questi "numeri" non hanno spaventato Aurora, che ben presto ha capito che per crescere, doveva lottare e recuperare. È così è stato. Infatti dopo il primo mese di vita aveva recuperato 1200 grammi. Era una bambolina tutta tonda, con gli occhi grandi, rotondi, scuri e ci riempivano di luce quando la guardavamo.

Le sue prime scoperte, sono state per noi momenti di grande felicità e soddisfazione. A quattro mesi, chiamava «mamma e papà». Circondata da immenso amore. Aurora cresceva serena, gioiosa e tranquilla. Piangere per lei, era il modo per avvisarti che aveva fame e che voleva la sua poppata di latte, o che era bagnata e che aveva necessità di essere cambiata. Sorrideva sempre da piccolissima e continua a farlo ancora.

Interessata al mondo che la circondava, alla scoperta dei primi giochi, alle sue passeggiate. Basta sapere che a soli due anni lei aveva imparato a leggere e a riconoscere le lettere dell'alfabeto. A noi questo serviva per capire e conoscere le sue curiosità e capacità. A questa età si appassionò anche alla musica, al canto (per quel che si può a due anni). Interesse che coltiva

ancor oggi insieme alla danza. A tre anni la sua prima grande prova: l'ingresso alla scuola materna. Ricordiamo ancora, il suo nuovo taglio di capelli, il suo primo grembiolino preparato con cura, lo zainetto, e tutto questo procurava a noi genitori una grande emozione. Vederla felice era gratificante curiosa di conoscere questo mondo nuovo a lei sconosciuto, non la spaventava affatto. Lasciarla andare via è stato faticoso più per noi, che non per lei, infatti ci sorrideva e non piangeva come gli altri bambini. Va avanti, cresce, affronta tutte le prove da quelle piacevoli a quelle meno. Gli alti e bassi si fanno sentire, Aurora incoraggiata da tutti, lavora, gioca, impara e si rende partecipe di tutte le iniziative scolastiche ed extra, senza mai tirarsi indietro. Anche quando il suo linguaggio, non ancora completo per i suoi quattro anni, la mette un po' in difficoltà. Intanto si apre e si confida con mamma e papà, chiede in continuazione spiegazioni ed i perché su ogni cosa o argomento che la possa interessare.

È stata soprannominata da mamma e papà «la bambina del perché». Con Aurora non ci si annoia mai, era ed è la bambina che parla, racconta, legge, canta, e solo raramente grida e piange (quando è stanchissima).

Crescendo rafforza la sua passione per la danza, per tre anni frequenta una scuola di danza classica. Si sottopone ad ore intense di lezioni impegnative. Si dedica con passione a tutte le iniziative. Partecipa ai "logoranti" saggi di fine anno che sono una meraviglia e che rendono soddisfatti a dir poco, noi genitori. Osservarla e notare come è impegnata, attenta, concentrata, serena sempre sorridente e senza alcun imbarazzo esibirsi sul palco. Tutte queste esperienze sin da piccolissi-

ma hanno contribuito a rafforzarla sempre di più. Possiamo dire, che nel suo percorso formativo, Aurora è stata molto fortunata nell'incontrare tutte le insegnanti che l'hanno sempre capita, spronata e incoraggiata. Oggi Aurora ha quasi dieci anni (non ci sembra vero!) trova interessante stare con i suoi coetanei. Le piacciono le passeggiate impegnative, le gite, visitare i musei ecc. È stata ed è affettuosa e premurosa con i suoi compagni; e per i nostri gusti, forse un po' troppo, visto che non è molto contraccambiata. Infatti è con l'ingresso nella scuola elementare, che Aurora avverte maggior disagio. Cosciente delle sue piccole difficoltà linguistiche (in prima e seconda elementare) si rende conto che gli amici la prendono in giro e che la mettono un po' da parte. Incoraggiarla è il Nostro lavoro e il Nostro atto quotidiano ripetendole sempre: «Forza che sei forte. Non ci pensare, diventerai sempre più brava».

Al termine del suo primo anno di scuola elementare Aurora aveva imparato a leggere e a scrivere bene. Che dire? Soddisfatti e orgogliosi di questa "piccola" ma "grande lottatrice".

Con Lei affrontiamo tutte le fatiche quotidiane con amore e qualche volta anche scoraggiandoci un po' (crediamo che questo sia umano); ma essendo uniti in tutto riusciamo ad essere sereni anche in quei momenti.

Oggi Aurora frequenta la quarta elementare, e diventa sempre più autonoma nell'affrontare i suoi impegni. Scrive e legge abbastanza bene, se non ci fosse quella immancabile fretta che La fa sempre correre.

È super impegnata, non c'è un pomeriggio della settimana che lei sia libera, infatti oltre allo studio, si dedi-

ca alla danza, frequenta il catechismo e svolge altre attività. Quando è stanca Aurora non guarda la TV, ma le piace disegnare ed è in questo modo che lei scarica la sua tensione.

A casa è diventata una vera "donnetta" ma nelle faccende domestiche collabora solo quando vuole. Si sente molto gratificata, quando la responsabilizziamo, soprattutto, nei confronti della sua sorellina Grazia.

Grazia, ha solo diciotto mesi, ed è adorata da Aurora, che le ha scelto anche il nome. Giocano insieme, per quel che possono; Aurora è la sua maestra nell'insegnarle tutte le cose. Sono complici, e naturalmente come tutti i bimbi a volte bisticciano e manifestano segni di gelosia. Insieme, queste due bambine, ci riempiono la giornata di gioia e ci danno tanta vitalità. I nonni materni sono i principali sostenitori e coccoloni delle due nipotine. Aurora e sua sorella stanno bene con i nonni, da cui sono seguiti quando siamo a lavoro. La loro presenza è fondamentale per la crescita e lo sviluppo psico-affettivo delle bambine. Aurora con loro ci sta molto volentieri, e dopo cena intorno al tavolo della cucina, mentre disegna, ascolta le storie del passato che la nonna racconta mentre lavora all'uncinetto. È una buongustaia e non rinuncia a mangiare qualche buon gelato e un buon dolce. Quando la giornata si conclude siamo tutti stanchi, ma soddisfatti del lavoro fatto e dei progressi conseguiti.

Se Aurora non ci fosse, la dovremmo inventare, ed è grazie a lei che noi abbiamo imparato che la vita è bella anche quando non si presenta facile e tranquilla, e che le nostre fatiche vengono ripagate dalle piccole conquiste giornalieri. Grazie Aurora, mamma e papà ti amano tantissimo.

adriano

Mi presento sono Feliciano, mamma di un bambino ipoacusico, (non udente) di quasi dieci anni. Adriano, questo è il nome del mio tesoro, aveva solo 1 anno e 6 mesi quando ha iniziato il suo lungo cammino in ospedali e centri di riabilitazione.

Nel mese di novembre 2000 ci è stata comunicata la diagnosi: “ipoacusia neurosensoriale bilaterale di entità profonda”. È stato un “boccone” amaro e molto duro da digerire, ma io e Nicola (mio marito) abbiamo deciso che da quel momento non ci saremmo più fermati e che avremmo condiviso tutto insieme, nel bene e nel male, soprattutto dopo che ci avevano detto che Adriano non avrebbe mai parlato.

Sapete molte coppie, nell'affrontare i problemi si allontanano, invece io e Nicola ci siamo appoggiati sempre vicendevolmente e non ci siamo “mollati” mai un secondo. All'inizio con la protesizzazione, Adriano era diventato molto nervoso e le crisi di nervi le sfogava tirandosi i capelli, dando testate per terra e al muro e togliendosi e buttando le protesi.

Ho deciso che per aiutarlo dovevo indossarle anch'io ed allora ho portato, per un periodo di tempo, dei tappeti bianchi alle orecchie (usavo i copripresa della corrente). Questo mi ha aiutato molto, ma non ci è stato da meno i consigli della nostra neuropsichiatra, che devo dire sinceramente è una donna, nonché professionista, splendida. Una di quelle persone capaci di infonderti tanta sicurezza e serenità. Adriano è andato avanti così per un po', ma poi piano piano e con molto amore e pazienza, è riuscito non a calmarci, ma a controllare le sue crisi e ad accettare le protesi acustiche, che da allora si chiamano “senti”. Abbiamo iniziato la riabilitazione a febbraio 2001. Sono ormai sette anni che Adriano è seguito con ottimi risultati, da persone validissime, che sono riuscite a creare con lui un vero feeling e a guadagnarsi la sua fiducia. Le

persone che ruotano attorno ad Adriano sono tantissime, ma l'importante è che collaborino bene insieme e che seguino tutte lo stesso “percorso” per raggiungere lo stesso “fine”. Il loro intervento però si concretizza con la nostra collaborazione, perché noi riusciamo a sfruttare ogni momento della vita quotidiana, lo possiamo aiutare a scoprire ed a osservare i suoni presenti nell'ambiente che lui più conosce. Nasce così l'ascolto e dall'ascolto il dialogo; un bambino sordo motivato ad ascoltare impara a trarre profitto dall'utilizzo degli apparecchi acustici. Ma per aiutare un bambino sordo alla comprensione del linguaggio è importante che i genitori dialoghino molto con il bambino. Io parlo sempre per esperienza personale e mi convinco sempre di più che la complicità e l'unione della famiglia nell'affrontare anche i piccoli “intoppi” che la vita ti pone davanti rendono tutto meno faticoso di quanto in realtà sia. Sapete il nostro è un matrimonio solido, e quando Nicola è a casa si dona a me e ad Adriano al cento per cento. Stima, fedeltà e comunicazione sono le basi di un buon matrimonio. Se si hanno queste cose, si possono superare gli ostacoli che si parano sulla nostra strada. La nascita di un bambino con disabilità uditiva pone la famiglia, questo è successo a noi, dinanzi ad una realtà inattesa e sconosciuta. Oltre alla sofferenza, la reazione immediata è il senso di colpa, seguito immediatamente dallo smarrimento e dalla paura di intraprendere scelte sbagliate o irreversibili.

Io ricordo che la prima cosa che ho pensato all'inizio di questo cammino è quello di chiedermi perché era successo proprio a noi due che avevamo tanto voluto questo bambino e tanto aspettato; non sapevo darmi una risposta, ma adesso guardando me, Nicola ed Adriano mi rendo conto che noi tre eravamo fatti l'uno per l'altro ed era destino che dovevamo stare insieme. Un

rimpianto? Sì e penso che questo lo avrò per il resto della mia vita. È quello di non poter avere una seconda gravidanza, di poter dare tutto l'amore di cui sono capace ad un altro bambino.

È vero che i genitori che dedicano la vita ai figli (io per esempio, ho lasciato il mio lavoro) rischiano costantemente di dedicare troppo poco tempo a se stessi e l'uno all'altro. Questo, però, secondo me, è particolarmente vero quando il tempo investito in famiglia è impari, con un genitore che ha sulle spalle la maggior parte della responsabilità della cura del bambino. Io e Nicola evitiamo di fingere l'uno con l'altro. Condividiamo i sentimenti positivi ma anche quelli negativi perché quando lo facciamo il risultato è sempre un maggior sostegno reciproco. A volte cerchiamo di passare del tempo insieme semplicemente godendoci Adriano, senza preoccuparci della terapia o degli stimoli che forniamo. Gli scambi-gioco, anche se apparentemente sciocchi, sono un balsamo per la nostra famiglia. Tutti mi dicono che io ad Adriano sto insegnando tanto, ma sinceramente nessuno sa quando Adriano stia insegnando a me. Affronta ogni situazione con coraggio e il sorriso che gli illumina ogni mattina quel piccolo faccino per me è una ventata di aria fresca e mi ritrovo a pensare (vi giuro ogni giorno) che ricomincerei tutto daccapo solo per essere ancora sua madre. Quando lui mi racconta dei suoi sogni e di quello che vorrebbe fare, mi rendo conto che non bisogna mai smettere di credere nei sogni, perché finché si crede tutto è possibile.

Ricordatevi "amici" che è pur vero che il bambino sconvolge completamente la vita, trasforma gli esseri umani e li spinge a dare il meglio di loro stessi. Essere genitori non è una cosa innata, ma qualcosa che si impara ed io con lui voglio imparare ogni giorno che passa. Essere genitori non è facile per nessuno, ma è molto

più difficile esserlo quando c'è un problema in famiglia perché bisogna riuscire (ed è il male minore) ad organizzare i molteplici impegni (parlo della riabilitazione, della musicoterapia, degli esercizi continui) con i giochi, di cui ogni bambino ha bisogno. Credetemi, nonostante tutti gli impegni, tutto il lavoro che si svolge insieme, sempre con interesse da parte sua e sempre sotto forma di gioco, gli resta il tempo per giocare, per divertirsi e per passeggiare, anche se a volte è limitato solo al sabato e alla domenica. Ma devo anche dire che per noi ogni momento della giornata è buona per scherzare, prenderci in giro e farci le "coccole".

Ho sempre pensato con convinzione che i bambini vanno sostenuti, Non smetterò mai di crederlo e di farlo. Di Adriano che posso dire. Io lo chiamo il mio "angelo biondo". È un bambino molto *sicuro* di sé e molto altruista. È sempre pronto a dare una mano ai suoi compagni, ma anche a noi genitori quando stiamo facendo dei lavori a casa. Lo lasciamo sempre fare e lo invogliamo, perché crediamo fermamente che una buona dose di sicurezza in sé e di responsabilità lo aiuteranno ad affrontare con coraggio e a testa alta le difficoltà e i problemi del domani.

È vispo e sorridente ed è capace di trovare gli aspetti positivi in qualunque cosa faccia. Non si abbatte mai e riconosco tranquillamente che lui, insieme al suo papà, sono le "colonne" della mia vita. È uno sportivo nato e si adatta sempre all'ambiente in cui si trova, facendolo diventare il suo ambiente. Gli dico sempre che al mare sembra un pescatore, in campagna un contadino e in montagna un piccolo pastore.

Lo amo incondizionatamente e provo nei suoi confronti una grande ammirazione. È un bambino straordinario e sono convintissima che sia il dono più grande che potevo ricevere dalla vita.

Con orgoglio la mamma di Adriano.

Sicuramente l'iniziativa dell'incontro è stata positiva.

Le possibilità di sviluppare rapporti orientati verso un'umanità più completa e significativa, richiede da parte di tutti (scuola, famiglia, strutture esterne), una attenzione particolare al fanciullo e alle possibilità di una sua crescita armoniosa e completa all'interno di un mondo speriamo finalmente nuovo, più sensibile e attento alle esigenze di tutti.

mattia

Mattia è un bambino di 9 anni, nato il 17 aprile 1999 a Lanciano. È un bambino molto testardo, gli piace molto correre tanto che noi genitori lo paragoniamo all'acqua del mare. Gli piace tanto mangiare, la pasta preferita è quella in bianco, per secondo preferisce una milanese o una fettina ai ferri con insalata di pomodori, per frutta mangia solo la mela e preferisce il gelato al cioccolato.

Quando deve uscire gli piace vestire molto bene, rasenta quasi la vanità. Non può fare o praticare sport come calcio, karate, da evitare sport con contatto fisico, perché è un bambino con un impianto cocleare che può danneggiarsi con un urto violento, pratica come hobby per adesso nuoto, ed è anche bravo.

Pare che gli piace la scuola e ci va volentieri, non gli piace colorare ed ogni volta che le maestre gli assegnano questo compito, lo esegue malvolentieri.

È molto bravo nel capire come funziona un cellulare o i nuovi giochi elettronici. È un bambino molto affettuoso e curioso, non gli piace tanto la musica. È un bambino che, ultimamente, sta diventando indipendente. Non gli piace essere contraddetto e se lo si fa si altera un po'. Gli piace andare in moto e gli piacerebbe anche guidarla. Con la televisione ha un buon rapporto, segue i programmi per bambini ma anche programmi un po' impegnativi per la sua età. Segue gli sport popolari come il calcio, la Formula Uno, la moto GP, interessandosi ai vari protagonisti di risalto, facendo i vari paragoni.

Mi dimenticavo: Mattia è un bambino sordo con tanta voglia di vivere e mi basta guardarlo negli occhi per darmi la giusta carica per affrontare la giornata. Ogni giorno ringrazio Dio per avermi dato Mattia come figlio.

maurizio

Ci accorgemmo fin da subito che c'era qualcosa che non andava. Il pianto eccessivo, la ripetitività di alcuni giochi, il ritardo della parola ci fecero insospettire. Due logopediste si accorsero che il caso andava studiato e dopo varie terapie di psicomotricità, non ricevevamo le risposte adeguate, anche perché non emerse nulla di patologico. Il problema, però, rimaneva!

I luminari, a cui ci rivolgemmo, ci consigliarono di non accanirci nella ricerca di una diagnosi ma quanto di una terapia. Così facemmo. Con il tempo il linguaggio è comparso, Maurizio ha imparato a leggere e a scrivere ma rimaneva un certo ritardo, una sorta di goffaggine e tratti di autismo. Era soggetto a sbalzi di umore notevoli e viveva certe situazioni con molta ansia. Inoltre il ragazzo ha sempre avuto difficoltà relazionali; per questo motivo lo abbiamo spinto a frequentare gli scout, con i quali si trovava bene fino a 4/5 anni fa. Ora ci va forzatamente. Ha fatto sempre sport e ora frequenta l'ultimo anno dell'Istituto d'arte. È stato fermato in terza media e al quinto superiore, dietro richiesta di noi genitori, e contro la sua volontà. Per convincerlo a ripetere l'anno gli dicemmo che avrebbe comunque ricevuto i regali per la promozione e così si convinse. La scuola gli piace e anzi per ottenere qualcosa da lui utilizza la scuola come ricatto. Molte volte Maurizio se ha problemi di disagio manda dei messaggi volgari sul cellulare e finora non siamo riusciti a togliergli questo maledetto vizio. Quando si sente così, cerchiamo di farlo parlare per permettergli di sfogarsi. È seguito da una neuropsichiatria di fiducia e da un ragazzo che lo aiuta nella vita sociale. Abbiamo un'altra figlia, voluta, che non ci dà problemi e va molto d'accordo con il fratello, ma non la vediamo come una persona valida, che possa proteggere il fratello in futuro.

Comunque ringraziamo Dio per averci dato Maurizio, nonostante la quotidianità sia a volte pesante.

matteo e miriam

Ho trascorso un'infanzia felice, in una famiglia benestante; sposata giovanissima, mi sono separata 7/8 anni fa con grossi sensi di colpa, per non essere riuscita a garantire ai figli la presenza di entrambi i genitori: è stata una scelta forzata. Comunicarlo ai genitori è stato difficile, ma mio padre mi ha compresa subito. Altrettanto difficile è stato comunicarlo ai figli; tra i due chi ne ha risentito di più è stato Matteo, in quanto era molto affezionato al padre. Infatti ha cominciato ad avere problemi a scuola, mai avuti prima, tanto che ha ripetuto il penultimo anno di scuola superiore. Ero distrutta ma pian piano mi misi in testa che ce la potevo fare a gestire da sola la famiglia e così ha iniziato a reagire e ne sono uscita fuori. Essere sola nella scelta educativa, mi ha portata a coinvolgere i figli per la risoluzione di un qualsiasi problema che si veniva a creare. Ne abbiamo sempre discusso insieme! Matteo, intanto, ha ripetuto l'anno e ora lo sta affrontando nei migliori dei modi e con ottimi risultati. La ragazza è molto più responsabile ed è molto attaccata a me, quasi in modo morboso. Adesso sono finalmente serena sia con me stessa che con i figli.

francesco e matteo

Dopo un aborto spontaneo rimasi incinta di due gemelli, ad un anno e mezzo dal matrimonio. La notizia di una gravidanza gemellare, non mi colse di sorpresa, vista l'ereditarietà familiare: mio nonno, infatti, era un gemello.

Io e mio marito aspettammo con ansia la nascita di Matteo e Francesco, anche perché erano i primi figli; quando arrivarono, però, ci stravolsero letteralmente la vita. Tutto ruotava intorno a loro e le giornate trascorrevano tra pappe, biberon e pannolini. La notte si faceva di tutto, tranne che dormire.

Arrivati all'età di 3 anni, li iscrivemmo all'asilo. Francesco, il gemello, primo sia perché nato prima e sia per la sua corporatura, accettò di buon grado questa nuova esperienza. Matteo, invece, il più timido tra i due, ne fece un vero e proprio dramma: rifiutava di andare all'asilo e, soprattutto, di staccarsi da me. Quando lo lasciavo nelle mani della maestra, le urla si sentivano fino all'altro isolato. Aveva anche escogitato un rimedio per restare a casa: la mattina, al risveglio, riusciva a non urinare fino a quando era sicuro che non l'avrei portato all'asilo. Per quell'anno desistemmo e lo tenemmo a casa, al contrario di Francesco. L'anno seguente cambiammo scuola e le cose andarono molto meglio.

Tra i due fratelli, fin dalla nascita, c'è sempre stata una notevole differenza di altezza. Francesco è sempre stato più alto di Matteo. Ciò cominciò ad essere un problema per Matteo, soprattutto quando, durante le passeggiate in famiglia, i conoscenti si fermavano a salutarci e immancabilmente esclamavano: «Sono due ge-

melli, non si direbbe! Uno è molto più alto dell'altro! Come mai?» E poi rivolgendosi a Matteo: «Mangia, così raggiungerai tuo fratello!» Queste espressioni si sono insinuate piano piano nella mente di Matteo, alimentando in lui un profondo senso di inferiorità. Cominciò così a diventare capriccioso e a buttarsi a terra per ottenere qualcosa. Arrivò al punto di pretendere di compiere tutte le azioni, prima del fratello: ad esempio al mattino, pretendeva di essere lavato e vestito prima di Francesco, altrimenti urlava e non c'era verso di calmarlo; se dovevano scendere dalla macchina, doveva farlo per prima lui, e così via... La nostra vita era diventata un inferno!!!! Decidemmo, allora, di lasciarci consigliare da uno psicologo, facemmo alcune sedute e ci chiarì le idee: Matteo cercava di compensare quel suo deficit in altezza, attirando su di sé l'attenzione con le grida e cercando di essere primo nello svolgimento delle azioni quotidiane. La terapia da seguire era quella di rafforzare la sua autostima, gratificandolo ogniqualvolta si fosse comportato bene e restando, invece, indifferenti ai suoi attacchi di nervosismo. Seguimmo questa strada e le cose migliorarono di molto, anzi scomparvero il giorno in cui, durante una partita di calcio, in cui Francesco aveva giocato male, Matteo disse: «Io sono contento di essere così come sono, perché le persone alte non sanno giocare a pallone, mentre io sono bravissimo!!»

Il complesso d'inferiorità finalmente era stato superato! Oggi Francesco è alto 1.95 cm e Matteo 1.82 cm, ma per Matteo questo non è più un problema!

mario

Ho perso il padre quando ero piccolo a Marcinelle, avevo solo 2 anni. Mi è sempre mancato un punto di riferimento e per questo motivo ho apprezzato ancora di più l'importanza della genitorialità. Nel ruolo di padre ho cercato di assaporare tutti i momenti relativi alla crescita dei miei figli, rinunciando anche alla carriera lavorativa. Sono consapevole che questa scelta mi ha aperto a nuovi orizzonti.

Molto formativa è stata l'esperienza di mio nipote Down, non accettato dai genitori, i quali lo portavano in pellegrinaggio nei vari santuari per ottenerne la guarigione: non avevano capito che dovevano chiedere la grazia per loro stessi, per guarire da quella mentalità così retrograda che impediva loro di accorgersi che il loro figliolo era una vera e propria ricchezza all'interno della loro famiglia.

giancarlo

Ciao mi chiamo Emilia e mio marito Biassetto, siamo i genitori di Giancarlo. Giancarlo è nato il 19 agosto 1999 a Guardiagrele. Il giorno della sua nascita eravamo molto felici, era il nostro primo bambino, tutto ci sembrava così bello. La gravidanza era andata tutto bene, anche se ci sono stati degli alti e bassi ma finalmente, il 19 agosto, con parto cesareo, è nato un bimbo sano e bello, così sembrava. Torniamo a casa e tutto procedeva bene fino a tre mesi quando, sulla pelle del bambino comparvero delle piccole bollicine, subito lo abbiamo portato in ospedale dove è stata riscontrata una intolleranza al lattosio, pochissimi erano i cibi che poteva mangiare. Intanto passano i mesi ma Giancarlo non faceva altro che piangere, non riusciva neppure a giocare, il suo sviluppo progrediva lentamente. Nel frattempo è nata Francesca; anche se il suo arrivo non era previsto ha portato luce nella nostra vita, ma torniamo a Giancarlo. Numerose sono state le difficoltà da affrontare e superare, all'età di 16 mesi, a causa di un problema agli occhi è stato costretto a mettere gli occhiali ma è stato all'età di circa due anni che, dopo una serie di piccoli svenimenti, i dottori hanno certificato un ritardo cerebrale. A tre anni Giancarlo era in grado di pronunciare solo mamma e papà, ed è allora che abbiamo iniziato a portarlo al centro di riabilitazione per farlo seguire da personale specializzato. Giancarlo è un bimbo allegro e un po' testardo; fin dalla scuola dell'infanzia è stato seguito dall'insegnante di sostegno, è stato accolto e aiutato sia dai compagni che dalle insegnanti di sezione. A lui piace la musica, guardare i cartoni e giocare con la sorella alla quale chiede sempre di fargli dei disegni perché lui non ci riesce ancora. Giancarlo frequenta la seconda elementare e ha quasi nove anni, non ancora impara a scrivere e si esprime come un bambino piccolo. È un vero goloso e ama mangiare soprattutto le patatine, adora il mare e giocare con la bici. Nonostante le difficoltà, spero che il cammino che dovremo ancora percorrere sia sempre *sereno* e che l'amore per mio figlio mi doni sempre la forza di andare avanti.

alcuni genitori...

Alcuni genitori si sono incontrati per narrare in modo tranquillo e colloquiale la propria esperienza di genitore. Sono state proposte delle domande stimolo per avviare la conversazione.

Il primo intervento è stato quello della signora Luana: «Io, nell'educazione dei miei figli mi affido molto all'istinto, perché, avendo due figli con caratteri molto diversi tra loro, devo per forza agire con l'uno e con l'altro in modo differenziato.

Nel seguire il mio primo figlio Jacopo, forse ho trasmesso un po' della mia ansia, l'ho caricato delle mie aspettative nei suoi confronti... e forse lui ne ha un po' risentito, nel senso che reagisce con tensione verso i suoi doveri scolastici, anche se è bravissimo in tutto. Con la seconda figlia il discorso educativo è stato affrontato da me e da mio marito in maniera più rilassata anche perché Sara ha un carattere solare, allegro, mille interessi e non sempre l'interesse per la scuola prevale sugli altri, io e mio marito abbiamo capito che dovevamo rispettare i suoi tempi e i suoi ritmi per quanto riguardava l'apprendimento, così semplicemente..., senza preoccupazioni eccessive e così facendo ci siamo rilassati anche nei confronti di Jacopo e ciò ha portato ad un miglioramento anche nel suo modo di affrontare le cose, gli impegni... sia scolastici che di altro tipo... sportivi, di gioco... Secondo me, è importante assecondare e appoggiare i figli in ciò che vogliono fare o essere o diventare nella vita, pur-

ché sia la loro strada... chiaramente, intendiamoci, per appoggio non intendo che si deve dire loro sempre di sì, io intendo seguirli nel loro percorso guidandoli ma senza pressioni».

Intervento della signora Wanda: «Io da mio figlio mi aspetto che cresca sereno, felice, non lo carico di nessuna aspettativa rispetto alla scuola o ad altro, l'importante è che lui faccia ciò che più gli piace, certamente non intendo che può fare il comodo suo parlando di comportamento.., e che si senta realizzato.

Intervento della signora Anna Maria: «Ascoltando ciò che avete detto finora, mi rendo conto di quanta maturità abbiano queste mamme giovani nello svolgere il loro ruolo di genitore, molta di più rispetto a me che sono stata genitore (di bambini piccoli) molto tempo fa. Io come genitore credo di aver commesso molti sbagli, nel senso che pensavo allo studio, all'istruzione come mezzo per realizzarsi nella vita, che la scuola fosse una cosa di primaria importanza e ho trasmesso ai miei figli questa idea fin da piccolissimi, forse comunicando loro quanto fossero alte le mie aspettative in tal senso. Nel corso di lunghissimi anni io sono stata vicinissimo alle mie figlie dando loro un aiuto continuo, pressante dal punto di vista degli impegni scolastici, stando loro accanto e seguendole passo passo nel loro percorso scolastico, per fare questo, dovevo fare i salti mortali per trovare il tempo, ritagliandolo dagli impegni di lavoro. Purtroppo mi è mancato il tempo per stare insieme a loro in modo rilassato, il tempo del gioco insieme a loro non c'è mai stato ed ora che sono grandi mi rinfacciano continuamente: "mamma non ci hai mai raccontato una favola...". Con il mio comportamento ho

ottenuto che le mie figlie odiassero la scuola e sentissero troppo il peso delle mie aspettative nei loro confronti».

Intervento della signora Giovanna: «Nella mia esperienza di mamma di un bambino che frequenta un Centro di riabilitazione posso dire che lì non ci sono genitori che non si sono mai posti questa domanda perché non ci sono le premesse per avere delle aspettative, per moltissimi di quei genitori avere delle aspettative è un “privilegio” perché sappiamo bene che anche il raggiungimento del più piccolo traguardo, a tutti i livelli: motorio, linguistico o di attenzione, è una grossa conquista, perciò si va avanti passo dopo passo, accettando con gioia tutto ciò che viene di buono. Luigi vede la sua mamma come una “super-donna”, che può far tutto, che è capace di tutto e per questo motivo io non posso permettermi e non devo abbassare la guardia nemmeno per un attimo, devo fare l'impossibile per dargli tutte quelle opportunità (a livello di supporto, di attività, di percorsi di sostegno...) che gli consentono di migliorare, perché Luigi si aspetta questo da me. Con l'altra figlia, Giulia, non avevo nessun tipo di aspettative, perché aveva dei problemi di vista e per noi la cosa importante era che vedesse, le altre cose erano secondarie... ora che il problema alla vista si è risolto, io continuo ad avere meno aspettative del dovuto su Giulia, per non creare tra i due figli uno “scompenso”, per non far sentire il divario di aspettative che c'è tra lei e Luigi. Per noi genitori di bambini che hanno bisogno di sostegno, c'è la paura di aspettare, di aspettarsi qualcosa... Partendo da questo concetto tutto ciò che arriva è stupendo, è meraviglioso e di

grandissimo valore, proprio perché non me l'aspettavo. La cosa che più mi commuove è quando vado al centro e vedo gli altri genitori gioire sinceramente nell'aprendere dei progressi e delle conquiste degli altri bambini che frequentano il centro, questa gioia provata anche per figli che non sono i propri è meravigliosa e perché, secondo me è più difficile condividere la gioia che non il dolore.

Interviene una mamma dicendo: «Io ho sempre pensato che fosse il contrario: è più difficile condividere il dolore...»

Riprende la signora Giovanna: «Questo può essere vero in una situazione tra virgolette normale, perché tra genitori che partono da una situazione problematica è vero il contrario... Ritornando al discorso dell'aspettativa, per me essa ha inizio laddove inizia per il mio bambino il “vivere sociale” al suo stato “minimo”... per questo per me l'aspettativa è un privilegio. Io non credo che proverò mai la delusione perché essa nasce proprio quando ci sono le aspettative, ma se si vive giorno per giorno accettando con sorpresa, con animo grato tutto quello che viene è sempre una continua gioia.

Intervento della signora Lucilla: «Dovendo dire qualcosa rispetto al pensiero “cosa si aspettano i genitori dai figli” io, personalmente credo di non avere grosse aspettative nei loro confronti. Questo sarà dovuto al fatto che i miei genitori, mia madre soprattutto, hanno sempre avuto grandi aspettative nei miei confronti, allora io non voglio averne rispetto ai miei figli, la cosa che mi preme di più è che siano sereni, in tutto quello che fanno e una cosa che ripeto soprattutto a Gianluigi, che è il maggiore dei due, è di fare le cose con pia-

cere (che si tratti della scuola, dello sport o di altro), fare le cose e farle bene. Per quanto riguarda quello che si aspettano i figli da noi, credo che, per adesso si aspettino solo di avere i genitori vicino e non solo materialmente. Hanno molto bisogno di sentire la loro “presenza”, sapere che ci siamo e che siamo al loro fianco qualsiasi cosa stiano facendo».

Intervento della signora Barbara: «Sono una mamma di due bambine di sette e cinque anni con caratteri molto diversi. Per loro, come ogni mamma, sogno il massimo, ma per adesso, vista la loro età, cerco solo che siano due bambine educate e rispettose verso gli altri e verso se stesse. Io desidero inoltre che siano capaci di integrarsi con persone che contraccambiano e stimolano i loro interessi per favorire le loro conoscenze. Penso che le mie piccole riescano, nel loro piccolo, ad essere in ogni momento “speciali” e a non deluderci perché ogni passo, anche se piccolo porta a grandi risultati. Essere genitore, solo oggi capisco che è un’impresa molto difficile perché si può sbagliare molto facilmente. Tutto si supera perché di fronte si hanno dei piccoli “tesori”, piccole gioie da accudire. I nostri figli, vista la loro età, secondo me, chiedono solo la nostra più accurata presenza e la garanzia di vivere in una famiglia serena che possa aiutare il loro sviluppo fisico e psichico in modo da sentirsi accettati, felici e liberi di esprimere le loro emozioni e aspirazioni senza oppressioni, in un clima il più possibile sereno.

Interventi della signora Marta: «Secondo me, i genitori, fino a quando i figli acquistano una certa maturità, hanno il dovere di educarli alla conoscenza di tutto ciò che li circonda e che permetta loro, un domani di po-

ter scegliere consapevolmente in base ai propri ideali ed esigenze di vita. Tutti i genitori vorrebbero il meglio dai loro figli più che altro per un’esigenza di tranquillità, in quanto sanno che in futuro dovranno affrontare molti ostacoli, perché la vita si è fatta più complicata. Come genitori prendiamo come punti di riferimento le nostre esperienze per consigliarli, quando ce lo chiedono, poi magari faranno delle scelte diverse da quelle che noi vorremmo, ma è giusto che scelgano da soli la loro strada. Secondo me i nostri figli si aspettano da noi la nostra disponibilità sempre, nei limiti e nel rispetto delle reciproche libertà. Una volta era diverso perché non c’era elasticità nei rapporti tra genitori e figli, i ruoli erano più definiti e meno faticosi».

Sarebbe auspicabile che le riunioni avessero una certa cadenza mensile e che la platea dei genitori fosse più vasta, magari integrando le riunioni con esperti dell’area educativa, psicologica e coinvolgere anche i ragazzi con le problematiche tipiche dell’adolescenza.

gianni

Mio figlio ha 13 anni. Un periodo importante per i ragazzi, ma spesso critico nel rapporto con i genitori. Cerco con lui un'intesa, un dialogo aperto. Per me sono bei momenti quando racconto le mie esperienze di lavoro, quando parliamo e lo vedo partecipe, interessato, quando valuta ed esprime giudizi. Ma non è sempre così. Sia io che suo padre siamo molto attenti alle sue cose, gli siamo costantemente vicini. Abbiamo approcci educativi diversi: io sono un po' rigida, suo padre più permissivo. Talvolta, ad entrambi, pare di dover superare barriere insormontabili.

Mio figlio non sembra, in questo periodo, affatto desideroso di mostrarci il suo affetto. Eppure ci vuole molto bene. È un bene forte, che si percepisce, che va oltre le apparenze e gli atteggiamenti. Lo so! Non esiste il manuale dei genitori perfetto. Non esistono strade sicure. So solo questo: che fatica essere genitori! Che bello essere genitori!

enzo

Ok. Il grande momento è arrivato, è il 23 febbraio 2003, io e Mauro abbiamo ricevuto un grande regalo che completa la nostra felicità; è nato Enzo il nostro primo figlio. Non so descrivere cosa abbiamo provato mio marito ed io quando l'abbiamo visto: bruno, carnagione scura, un piccolo ometto di Kg. 3,100. La gioia è infinita e immensa, pensavamo di aver raggiunto l'elemento mancante nella nostra unione, felice e piena di amore. Tutto sembrava normale: ad un anno dalla sua nascita Enzo camminava ed era arrivato Mattia, un altro pezzo della nostra felicità. Enzo è un bambino molto vivace ma c'era qualcosa di diverso, troppo vivace, non camminava, correva come un cavallino e spesso si faceva male. Allora mio marito ed io siamo andati dalla nostra pediatra che ci rassicurò che tutto rientrava nella normalità. Invece per noi c'era qualcosa di diverso. Dietro le nostre richieste la pediatra ci consiglia di portarlo a l'Aquila da una dottoressa del Centro Pediatrico di Psicologia. Siamo stati tre giorni (Enzo aveva tre anni); è stato sottoposto a test psicologici e di tutto di più. Infine la diagnosi: Enzo è un bambino ipercinetico dovuto ad un trauma subito con la nascita del fratellino. Ora Enzo ha fatto progressi da gigante: parla, ascolta, è seguito dal Centro San Rocco da una psicologa e da una logopedista. Ha frequentato la scuola dell'infanzia per quattro anni, il prossimo andrà nella primaria. Le insegnanti hanno avuto un bel da fare nei primi anni a causa della sua vivacità, però è sempre stato un bambino educato e gentile, mai aggressivo nei confronti dei compagni. Stando al parere delle maestre nella scuola primaria avrà un solo problema, quello di star seduto per più ore. Mauro ed io siamo contenti e soddisfatti come genitori per quello che abbiamo fatto e già siamo pronti per quello che si dovrà fare, di tutto e di più. Non sapevamo come fosse difficile essere mamma e papà ma oggi siamo felici e nessun ostacolo è riuscito ad intaccare il nostro rapporto tra di noi e tra i nostri figli. Mauro e Maria

davide

Ci presentiamo: siamo Natalia e Rolando i genitori di Davide. Esattamente dopo 9 anni di matrimonio, quando tutto ormai sembrava impossibile avvenisse in modo naturale scoprimmo di aspettare un bambino. Eravamo talmente felici quasi da non crederci, Una gravidanza splendida, come se nulla fosse, neanche uno nausea, nessun disturbo, nessun tipo di stanchezza e in più .andava tutto bene! Il 23 gennaio 2001 a 32 settimane di gestazione all'improvviso nasce Davide, il nostro bambino, Nonostante la prematurità i medici ci dicono che il bambino è sano e sta bene; dopo 10 giorni dalla sua nascita veniamo a conoscenza che Davide è affetto dalla Trisomia 21, quella che in gergo chiamiamo la Sindrome di Down.

In seguito a tale notizia ci crollò il mondo addosso, non sapevamo neanche bene di cosa potesse trattarsi. Io personalmente ricordo di quel giorno, oltre allo smarrimento e alla paura, le parole del primario che ci spiegò che i bambini down di oggi non vanno assolutamente paragonati a quelli di ieri nel senso che oggi sono più seguiti, più stimolati e vengono integrati nella scuola e nella società. Io e mio marito, quel giorno stesso ci facemmo una promessa: ce la dovevamo mettere tutta perchè lui era il nostro bambino e basta! I primi mesi di vita di Davide sono stati molto difficili specie per alimentarlo: era molto pigro e la sua crescita era molto lenta. Una cosa solo ci veniva benissimo: *AMARLO!*

Per noi lui è sempre stato il bambino più bello, il più simpatico, il più bravo, il più affettuoso, il più accettato da tutti e non è poco. Lo abbiamo desiderato talmente tanto che di cromosomi ne abbiamo messo uno in più e penso che il cromosoma 21 lo renda un bambino speciale. Speciale perchè Davide parla con il cuore, riesce a trasmettere la felicità, è lui che capisce il momento

migliore in cui tirare fuori la sua dolcezza per farti essere più buono con lui, è lui l'unico che ti chiede Come ti va la vita? Vi sembra poco? Dobbiamo dire che è *stato* sempre un bambino molto testardo anche se, con poco, si riesce a convincerlo ma bisogna saperlo prendere nel verso giusto. Gli sono sempre piaciuti molto gli animali, gli piace la musica, mangiare la pasta asciutta, fare passeggiate, andare al mare ma soprattutto gli piacciono le "tavolate" e la compagnia. Quando aveva 3 anni e mezzo è arrivato il nostro secondogenito Gianmarco e subito dopo la sorellina Francesca. Per lui è stato il massimo, Adora i nonni, gli zii, i compagni di classe, la logopedista, le insegnanti e tutti coloro che lo circondano.

L'ingresso a scuola è stato più difficile per noi genitori che per lui. Subito ha socializzato con tutti, nessuno gli ha mai fatto pesare o notare la sua condizione genetica e noi genitori, consapevoli dell'amore, della pazienza, della costanza e dell'impegno da parte delle maestre e non solo, ringraziamo! A scuola, nonostante tutto, è anche molto bravo, È un bambino che non chiede mai nulla: magari dopo pranzo o cena può chiedere... «E la sorpresa?» Cioè, mi dai un gelato? Anche qualcosa di piccolo lo rende felicissimo e ti ringrazia con il cuore, Davide dice sempre che da grande farà il *maestro... Maestro Davide!* Noi ci cominciamo a credere veramente. Mia madre mi ha sempre detto che nella vita qualsiasi cosa fai, anche la più banale, se ci metti l'amore viene molto meglio. Oggi Davide ha 8 anni e noi pensiamo che nella nostra casa di amore ce ne sia tanto e ringraziamo Davide perchè senza di lui noi oggi non avremmo capito i valori veri della vita e di conseguenza non avremmo avuto questa bella famiglia!

francesca

Mi presento: mi chiamo Barbara e sono la mamma di una fantastica bambina di nome Francesca.

La mia vita fino al 24 maggio 2004 sembrava essere una vita come tante altre: una famiglia tranquilla, felice e spensierata, con due bambini Davide di quattro anni e Francesca di tre anni meravigliosi e un marito dolce e affettuoso. Quella indimenticabile sera Francesca aveva la febbre molto alta; di colpo si è persa con lo sguardo nel vuoto e non rispondeva più...era entrata in una convulsione lunga e complessa. Da quella sera è iniziato tutto il nostro calvario. È stata ricoverata in ospedale per diversi giorni e dopo diversi esami ed accertamenti le hanno diagnosticato una ciste molto grande al lato destro del cervello. A settembre è stata operata al Gemelli di Roma... lì io e mio marito per la prima volta abbiamo vissuto la paura e il terrore... L'esperienza più brutta vissuta in quei giorni è stato quando Franci è stata portata in terapia intensiva..., non potevamo vederla, non potevamo sentirla, non potevamo coccolarla, non potevamo starle vicina e intanto la mente impazziva al pensiero che la nostra piccola era dentro quella stanza sola, senza nessuno della sua famiglia, tutta intubata, piena di dolore perché appena operata e legata al lettino perché non doveva e non poteva muoversi e noi dietro quella porta impotenti ad aspettare con pazienza qualche notizia e soprattutto lei sei la sera perché era l'ora in cui un genitore poteva entrare... che momenti!!! Finalmente, tornati a casa, abbiamo ricominciato la vita normale: Franci inizia la scuola materna e pare che tutto stia andando per il verso giusto. Dopo solo un mese, mio figlio Davide è stato ricoverato in ospedale per febbre altissima e dopo vari accertamenti viene trasferito a Pescara dove è stato operato alle vie urinarie. Dopo circa quindici giorni finalmente torniamo a casa; noto in Francesca qualcosa di strano: aveva paura

a camminare, cercava sempre l'appoggio, mangiava pochissimo, aveva un po' di febbre... decidiamo così di riportarla in ospedale, prima a Chieti e subito dopo i risultati della risonanza magnetica ci trasferiscono d'urgenza a Roma dove è stata immediatamente operata perché c'era un'ematoma in corso. La bimba era semiparalizzata al lato sinistro e rischiava il corno da lì a poco... Che dire di quei momenti non lo so, non ne ho idea. Ringrazio solo il Signore che ci ha dato a tutti noi, in quei giorni terribili, la lucidità, la forza e la speranza per poter andare avanti ed aspettare l'alba di un giorno migliore. Tutta questa storia che vi ho raccontato in pochissime parole, ha lasciato in Francesca dei segni: ritardi di linguaggio, poca memoria, poca attenzione, problemi di movimento e tante altre cose, ma giorno dopo giorno vediamo in lei dei piccoli passi in avanti che a noi genitori danno una forza indescrivibile ad andare avanti e una gioia immensa. Certo non mancano i momenti di sconforto, soprattutto quando pensiamo a come sarebbe stata la sua vita senza tutti questi problemi e ritardi... ma accettiamo tutto questo con grande serenità e tranquillità e ringraziamo tutti i giorni il Signore per come sono andate le cose e per il dono grande che ci ha fatto donandoci una bimba così speciale!!!

Una delle tante cose che ci rendono felici è vedere Franci serena, tranquilla, con il suo giro di amichette che le vogliono bene e che la cercano per poter giocare; questa infatti era una grande nostra paura: l'esclusione dal gruppo, ma grazie a Dio non è ancora successo. A scuola ha diversi problemi di apprendimento, ma passo dopo passo, con delle meravigliose insegnanti che ha accanto, fa dei meravigliosi progressi! Da tutti questi avvenimenti che abbiamo alle nostre spalle, sarebbe scontato dire tutte le esperienze negative che ci sono state, tut-

te le ferite che abbiamo nel cuore, nell'anima e nella mente che mai nessuno al mondo potrà cancellare; ma io in tutto questo ho anche vissuto tante cose positive. Tanto amore in quei giorni da parte di parenti, amici che ti sostenevano e mi aiutavano a superare quei momenti con la preghiera, con delle telefonate e anche con semplici messaggi telefonici, ma ogni piccola goccia che ricevevo mi dava la forza di un oceano e non mi sono mai sentita sola! Tante mie amiche che hanno lasciato le loro famiglie per stare giorni interi in ospedale a tenerci compagnia, Sabrina, Concetta, Vanusca.... Tutte le persone che abbiamo conosciuto, familiari di bambini ricoverati con cui abbiamo stretto amicizie bellissime e fortissime,,... Infermieri, medici, psicologhe, psichiatre, logopediste che ci hanno sempre incoraggiato e svolto il loro lavoro con grande umanità e professionalità! Fino ad arrivare ad oggi... al primo anno di scuola primaria ci siamo trovate di fronte non delle semplici maestre, ma delle persone fantastiche che mettono anima e cuore nel loro lavoro! Sono riuscite a far arrivare Franci a dei traguardi meravigliosi, si interessano a lei in modo quasi materno, non l'hanno fatta mai sentire diversa dagli altri! Quando vado a riprendere Franci a scuola, capisco subito se in quella mattinata c'è stato un piccolo traguardo, gli occhi delle insegnanti sono pieni di gioia e il loro sorriso è meraviglioso! Vedo amore! Vedo interessamento! Vedo coinvolgimento! Vedo una cosa bellissima difficile da descrivere! Dopo tutto quello che vi ho raccontato, cos'altro aggiungere, cos'altro dire? È vero, la mia piccola Francesca è un uccello con un'ala sola, ma con l'aiuto di tutti noi, che saremo la sua ala di scorta, potrà tornare a volare!!!!

laura

Ho scoperto il problema dell'udito di mia figlia, quando lei aveva 1 anno e mezzo. Subito è stata protesizzata, sin da quando era piccola; noi genitori abbiamo favorito la sua socializzazione, il suo inserimento nel gruppo di pari. Si è integrata con successo e questo per noi genitori è stato motivo di gioia e soddisfazione. Ora sta imparando il linguaggio "LIS". Lo stiamo imparando anche noi. La sosteniamo in tutto, senza mai farle pesare niente. Siamo entusiasti di lei, felici di constatare volta per volta la sua solarità, la sua apertura agli altri, il suo desiderio di condividere, di partecipare. E tanto maggiore è la nostra gioia, in quanto tutto viene fatto e affrontato da parte sua a dispetto delle difficoltà che si presentano, anzi queste sembrano essere per lei uno stimolo ulteriore. È molto contenta di frequentare l'istituto d'arte, perché ha trovato un ambiente ottimo; a casa studia e lavora al computer: Nei momenti liberi gioca a baseball. Partecipa ai campionati studenteschi: ha amici anche e soprattutto al di fuori dell'ambiente scolastico. Noi la seguiamo sempre e siamo costantemente presenti nella sua vita. Sa di avere una famiglia molto unita alle spalle, sa di avere genitori che la sostengono, che credono in lei, che la spronano, auspicando e desiderando per lei l'eccellenza. Credo che nella nostra coesione, nel nostro impegno e nel nostro ottimismo, possiamo trovare i motivi di serenità e certezza di successo per nostra figlia.

angelo

Da tanto tempo lo desideravamo, da tanto tempo lo disegnavamo all'interno dei nostri progetti: è arrivato una mattina di luglio, con un fardello addosso; il suo cuore con problemi da risolvere subito; il suo primo viaggio, appena nato, è stato verso un nuovo ospedale. Bello, in carne, 3100 grammi di peso, lo vedevamo per la prima volta in una telecamera ricoverato in rianimazione intensiva. Solo dopo sei giorni lo riesco a vedere, un esserino piccolo, esile con due grandi occhi neri e vispi, chiedo: è lui il mio bambino? - Certo - risponde l'infermiera: - è Angelo! - la mia mano lo tocca per la prima volta, lo prendo in braccio, è una emozione fortissima: lui bello come il sole e la luna messi insieme. Mi dicono che non sarà un bambino come tutti gli altri è un bambino "diverso", è affetto dalla Sindrome di Down. So che essere Down non è facile, ma i miei pensieri erano altri, risolvere il problema più grave e poi io avevo davanti un faccino delizioso che aveva tutto al suo posto. Nessuno appaga più di lui, raccontarlo o presentarlo non è cosa facile, non sempre le parole riescono a tradurre quello che accade dentro di noi, gli altri vedono solo un down; per noi è solo un bambino che ci insegna i segreti di una bella risata e se la tenerezza alberga in qualche parte sicuramente è nel suo sguardo. La famiglia di Angelo.

margherita

Mi sono sposata a 26 anni e sono andata a vivere negli Stati Uniti, a 50 Km. da New York. Lavoravo in banca, rimasi incinta del primo figlio e lavorai fino a 2 mesi prima del parto. Non ripresi più la mia attività ma mi dedicai a tempo pieno alla famiglia. Dopo solo tre anni ebbi il mio secondo figlio. Di lì a poco decidemmo di ritornare in Italia, in quanto in America è diverso lo stile di vita: si vive poco con la famiglia, si lavora fino a tarda sera e si sta con i figli solo il sabato e la domenica.

La nostra decisione non fu ben accolta dal nostro primo figlio, in quanto all'epoca frequentava l'asilo e si era integrato abbastanza bene.

In casa le regole più che imposte sono state condivise; ho sempre cercato di instaurare un colloquio con i miei figli, tant'è che loro si sono sempre confidati con me e meno con il padre, il quale, per timore di perdere il loro affetto, ha cercato, quasi sempre, di soddisfare le loro richieste. Non ritengo di essere una madre possessiva; ho cercato sempre di fare in modo che i miei figli facessero le loro scelte. Oggi i ragazzi hanno rispettivamente 32 e 29 anni e sono molto soddisfatta di loro.

riccardo

Adriana racconta: «Mi sono sposata giovanissima e, per esigenze di lavoro, io e mio marito andiamo a vivere a Milano. Abbiamo presto due bambini: Rinaldo e Ramona. Non ci danno alcun tipo di problema! Dopo alcuni anni torniamo ad Ortona, e avvio un'attività di lavanderia. Resto incinta del terzo figlio: Riccardo: un figlio voluto!!!, nonostante vi fossero 16 anni di differenza con il primo figlio e 11 con il secondo. La gravidanza trascorre bene, ho avuto solo un episodio, risolto, di gestosi. Arriva il momento del parto!!!!!!!!!! Per sopravvenute complicazioni mi praticano il cesareo, e quando Riccardo viene alla luce, mi dicono che il bambino è rimasto senza ossigeno per un po' di tempo ma non c'è da preoccuparsi. Per i primi tre anni, tutto trascorre normalmente. Solo con il suo ingresso alla scuola materna, le maestre ci fanno notare che c'è qualcosa che non va: Riccardo non riesce a compiere le stesse attività degli altri suoi coetanei. Da lì è cominciato il nostro calvario!!! Visite da neuropsichiatri a L'Aquila, sedute di psicomotricità e logopedia presso l'Istituto Santa Caterina di Francavilla e dall'età di 6 anni terapia psicologica due volte a settimana presso uno studio privato a Pescara. La nostra speranza era alimentata dal fatto che molti specialisti ci avevano detto che, con lo sviluppo, il bambino avrebbe raggiunto una situazione di normalità, ma non fu proprio così. Riccardo a scuola ha sempre seguito una programmazione differenziata e solo alla fine della scuola elementare, grazie all'aiuto pomeridiano di una maestra specializzata in didattica differenziata, è riuscito ad acquisire le abilità della letto-scrittura. Con il tempo Riccardo è migliorato molto, tanto da portarci a ridurre la terapia psicologica ad una sola volta alla settimana. I fratelli lo hanno sempre molto amato e coccolato, an-

che se hanno un po' risentito della scarsa attenzione di noi genitori nei loro confronti. Di conseguenza Riccardo si è molto legato a loro, tanto da non accettare mai di buon grado il matrimonio di entrambi.

Due anni fa improvvisamente Riccardo perde il papà e poco dopo la nonna, con cui ha vissuto dall'età di tre anni; tutto ciò gli provoca uno stato di agitazione tale da rendere necessario il rinforzo del sostegno psicologico. Oggi Riccardo ha 18 anni: è un ragazzo abbastanza sereno, anche se molto timoroso, soprattutto nell'affrontare situazioni nuove: per compiere qualsiasi attività va sempre forzato.

La sua passione sono le canzoni di Gigione e i film comici; tutti noi familiari cerchiamo sempre di accontentarlo, come si fa a dir di no ad una montagna di dolcezza!!! Ah mi sono dimenticata di dirvi che Riccardo è alto all'incirca un metro e novanta e pesa quasi... lasciamo stare!

Questa è stata sicuramente una bellissima esperienza per tutti noi, così abbiamo avuto modo di confrontarci tra di noi, riguardo le problematiche che al mondo di oggi riguardano tutti.

simone

Ho due figli: una bambina di 12 anni e un bimbo Down di 8 anni, che frequenta la seconda elementare. Noi genitori siamo cresciuti interiormente con Simone e stiamo affrontando il suo percorso di crescita in maniera serena. Nel periodo dell'asilo il bambino era molto aggressivo, in quanto veniva preso in giro dai suoi coetanei e a casa sfogava tutta la sua rabbia. Non veniva mai invitato alle feste di compleanno dei suoi amici e in occasione del suo, nonostante gli inviti fossero estesi a tutti i suoi compagni, Simone rimaneva sempre da solo. Tutto è cambiato con l'ingresso nella scuola elementare: l'ambiente è apparso subito accogliente e ben disposto nei suoi confronti.

Nelle ore di lezione è tutorato dalle amiche di classe, che lo assistono ben volentieri nei momenti di bisogno. Simone è sempre presente alle loro feste e, in occasione del suo compleanno, partecipano tutti gli amici.

Il rapporto tra Simone e la sorella è meraviglioso. Mia figlia ha subito accettato il fratello e ringrazia Dio per avercelo mandato, stupendosi dell'imbarazzo che provano gli altri nei suoi confronti. Ricordo ancora un triste episodio: Simone, durante una passeggiata per le vie del paese, si è avvicinato ad una bambina per baciarle la mano, ma la madre lo ha allontanato in malo modo. Stavamo per rispondere: «Ma guardi che è vaccinato», ma nostra figlia, anticipandoci, esclama: «Meno male che Simone è nato a noi».

Oggi Simone è un bimbo sereno, ogni notte sceglie con chi dormire; frequenta l'Anffas e pratica musicoterapia.

loredana

Ricordo la mia infanzia come il periodo più bello della mia vita, superato il quale, sono iniziate le prime difficoltà in famiglia dovute alla salute precaria di mia madre, colpita da ischemia cerebrale.

In seguito a questo spiacevole episodio fui costretta ad interrompere gli studi per fornire a mia madre la necessaria assistenza. Ripresi gli studi conseguendo il diploma ed iscrivendomi all'Università. Dopo qualche anno mi sono sposata, interruppi gli studi e mi trasferii in Ortona, dove mio marito lavorava. Poco dopo mi raggiunsero anche i miei genitori, bisognosi di assistenza.

Trascorsi due anni del matrimonio, sono diventata mamma di Sabrina e, nonostante le difficoltà, ho sempre avuto il supporto di mio marito.

Dette difficoltà, tuttavia, hanno fatto crescere in fretta la mia bambina, anche per l'arrivo di una seconda figlia, nata in un periodo in cui la situazione clinica dei miei genitori cominciava a precipitare.

Infatti, poco dopo, veniva a mancare mio padre e, trascorso qualche tempo, anche mia madre.

Dopo tante vicissitudini, oggi la ragazza più grande pretende che noi genitori si possa riprendere un po' del tempo che, per ovvi motivi, abbiamo dedicato alla cura dei nostri anziani.

Sono state esperienze dure, che tuttavia, mi hanno reso più forte interiormente al punto da accettare il confronto con le problematiche esterne nella veste di assistente educativa.

Mio marito e le mie figlie mi incoraggiano e apprezzano molto il lavoro che svolgo per coloro che sono affetti da problemi, accettando di buon grado di vedermi coinvolta in quei programmi per il reinserimento di anziani e/o disabili, anche se, per questo sottraggo loro del tempo.

angelo

Sono figlia unica e nella mia infanzia ho avuto una madre despota. Mi sono sposata presto per distaccarmi dalla famiglia. Ho due figli maschi. Con il primo ho ricalcato il comportamento materno, con il secondo ho assunto un atteggiamento diverso anche perché il ragazzo, nella fase adolescenziale, ha attraversato dei momenti critici. Il ragazzo ha sempre frequentato la scuola volentieri e con profitto fino all'età di 14 anni. Con l'ingresso nella scuola superiore tutto è cambiato: la scelta dell'istituto superiore si è rivelata errata e ha perso 1 anno. Ciò l'ha demoralizzato molto, anche perché, in quell'anno, ebbe molti conflitti con gli insegnanti, oltre ad una grande delusione da parte di un suo carissimo amico. È andato in terapia psicologica; ha cambiato scuola e si è iscritto al liceo di Chieti. I problemi sembravano finalmente risolti, ma le vecchie ferite tornarono a galla quando il ragazzo, ormai diciassettenne, restò deluso da una ragazzina, di cui si era innamorato. C'è stata una ricaduta, ma ben presto, grazie al nostro aiuto, Angelo ha acquistato la fiducia in se stesso. Oggi è universitario ed è richiesto, per scopi lavorativi da molte imprese, dato che ha conseguito la qualifica di operatore E.D.P.

maria grazia

Sono figlia unica ed ho avuto una madre molto rigida, che mi lasciava poca libertà. La mia giovinezza è stata condizionata dalle severe regole materne. Ho frequentato le scuole superiori a Pescara e non ho mai scioperato per timore che mia madre potesse venirmi a conoscenza e di conseguenza punirmi. Mi sono sposata e ho avuto una figlia, che non ho mai coccolato più di tanto. Ricordo quanto traumatico fu per mia figlia distaccarsi dalla figura materna, nel periodo in cui ripresi a lavorare. All'epoca insegnavo a Foggia e molte volte me la portavo dietro per non farla soffrire troppo. Ancor oggi, nonostante sia adulta, le ritornano in mente questi episodi.

Le regole educative sono state recepite da mia figlia senza difficoltà; basti pensare che non mi ha mai chiesto di andare in discoteca. L'ho sempre lasciata libera di fare le sue scelte. L'unico vero scontro con mia figlia ci fu all'età di 14 anni, in occasione del suo primo amore. Io non condividevo la sua scelta e dopo inutili litigi mi sono arresa, lasciandola libera di agire. Ora è felicemente sposata, ma non con il primo ragazzo, e ha un meraviglioso maschietto. Sono molto fiera di lei.

matteo

La mamma racconta: Matteo è un bambino rumeno, proveniente da una famiglia numerosa, ed è stato da noi adottato all'età di 19 mesi. Dopo essere stato partorito, fu subito istituzionalizzato, venendogli, quindi, a mancare la fase dell'attaccamento. Quando lo abbiamo riportato a casa era sottopeso e denutrito. Avendo avuto pochi stimoli, Matteo parlò molto tardi e cresceva anche poco a causa del suo stato ansioso. A 3 anni cominciò a frequentare l'asilo; le insegnanti si lamentavano spesso per il suo comportamento vivace, ma non ci riferivano se il bambino avesse o meno delle difficoltà nell'apprendimento. Alla fine della scuola materna io e mio marito decidemmo di sottoporre Matteo a visita neurologica. Ci recammo ad Ancona e lo specialista formulò la seguente diagnosi: ritardo nello sviluppo dovuto a situazione pregressa. Non soddisfatti, lo portammo a Roma da un altro neuropsichiatra, che sottopose Matteo a terapia cognitiva con grossi risultati. Frequentò un altro anno di scuola materna e poi la scuola elementare di Fontegrande, dove si era formata una prima di soli 15 bambini, tra cui un disabile; vi era quindi l'insegnante di sostegno, che avrebbe potuto, al bisogno, seguire anche Matteo. Anche qui, però, ben presto, le insegnanti cominciarono a lamentarsi di lui: "Signora, suo figlio butta tutti i fogli per terra e succhia in continuazione il grembiule!". A seguito di ciò, Matteo, a casa, veniva spesso rimproverato da noi, tanto che il nostro rapporto iniziò a deteriorarsi. Il ragazzo cresceva in un clima di giudizio negativo nei suoi confronti. Arrivò in terza elementare e fummo convocati urgentemente dalle maestre che ci consigliarono di richiedere il sostegno. Io e mio marito, di comune accordo, sentito anche il parere del neuropsichiatra, rifiutammo. La situazione,

nel frattempo, a scuola peggiorava sempre di più, tanto che, molte volte, il ragazzo veniva fatto sedere a forza dall'insegnante. Agli esami di quinta Matteo subì un'ulteriore umiliazione: lo costrinsero a fare il colloquio all'indomani della seconda prova scritta insieme al ragazzo disabile, mentre tutti gli altri compagni avrebbero sostenuto gli orali alcuni giorni dopo.

Per fortuna con l'ingresso alle scuole medie la situazione migliorò molto. Il ragazzo ritrovò gli amici delle elementari, che grazie anche a delle splendide insegnanti, gli facilitarono l'integrazione.

Matteo oggi è un ragazzo solare e allegro, anche se molte volte non riesce a trattenere la sua rabbia, che manifesta soprattutto a casa e, per fortuna, raramente a scuola. Ha un fratello, Thomas, più grande di lui di un anno e mezzo, che è stato adottato da genitori francesi. Siamo andati due volte d'estate nella località montana dove si recano in vacanza. La prima volta siamo stati una settimana e sembrava che i fratelli avessero legato. La seconda volta è stato un inferno. La madre di Thomas si è intromessa sull'educazione da impartire a Matteo e si è creato un clima di antagonismo tra i due fratelli. Ora comunicano tramite e-mail, anche se Matteo, pur riconoscendo di avere un fratello, non lo sente come tale, perché non vive con lui.

Quando il bambino perse i nonni soffrì molto, tanto che oggi vorrebbe una ragazza, ma per timore di soffrire di nuovo, ne fa volentieri a meno.

Nel tempo Matteo ha sviluppato la passione per la fotografia: è sempre pronto a scattare foto: alcuni anni fa riprendeva le edicole, attualmente fotografa solo autobus. Oggi ha 15 anni, frequenta l'Istituto Professionale ad indirizzo Ottico e la sua passione resta sempre la fotografia!

fermiamoci un attimo, un secondo appena

Lasciamo penne e quaderni e guardiamoci negli occhi... Probabilmente un bimbo definirebbe “magico” quello che qui in poche settimane, in poche ore, siamo riusciti a realizzare: anime, emozioni, sensazioni, pensieri che hanno suonato all’unisono. Famiglia, scuola, sanità insieme per condividere, capire, migliorare e progettare. Non è un miracolo. È realtà. E se si è realizzato una volta, questa esperienza può continuare a produrre frutti da assaporare insieme.

Non è facile aprirsi al mondo. Scoprirsi. Rivelare le proprie fragilità ci può rendere vulnerabili, ma è un rischio che dobbiamo correre. Riscoprire il “noumeno”. Valorizzare e fare emergere ciò che è aldilà di ciò che appare. Se crediamo nella vita dobbiamo sostenerla, proteggerla e darle la possibilità di manifestarsi senza manipolarla, cambiarla, adattarla. In una parola dobbiamo amarla e amarci.

Con il nostro “sì” e la nostra presenza attiva al progetto di Pedagogia dei genitori siamo entrati in contatto gli uni con gli altri. Ascoltando con empatia e commozione le testimonianze delle mamme, ci siamo lasciati trasportare dall’incantevole suono delle parole pronunciate con la docile forza del cuore. Oggi, qui, per un attimo, abbiamo scordato il ruolo: non siamo dirigenti, docenti, collaboratori scolastici, genitori, autorità, ma semplicemente “uomini” che respirano insieme, vivono e condividono la meravigliosa esperienza della vita nella diversità.

Quante volte abbiamo sentito il bisogno dell’unità. Quante volte abbiamo sperato che il mondo si accorgesse di noi e ci aiutasse ad affrontare i nostri problemi.

Quante volte abbiamo desiderato che venisse rispettato il diritto di vivere con dignità la diversità per noi e per gli altri. Un mondo che ignora il valore della diversità dimentica la sua umanità. Questo, però, qui non è accaduto. Tutto è iniziato con un “sì”, quello dato a sé stesso da chi ha proposto il progetto, quello del dirigente scolastico, seguito da quello del relatore, prof. Zucchi, delle autorità, della scuola, della sanità, della famiglia. Ora, non interrompiamo questa magia e continuiamo il cammino che abbiamo intrapreso allargando anche ad altri ordini di scuola (penso, per esempio, alla scuola dell’infanzia) l’esperienza maturata all’interno del programma di “pedagogia dei genitori” e portando nella nostra quotidianità la forza che l’appartenenza all’umanità ci dà.

Grazie, dunque, al prof. Zucchi, per aver condiviso con noi la Sua esperienza e averci indicato la strada da percorrere per fare tesoro della diversità, al dirigente scolastico dell’ITC di Ortona, al quale chiedo ufficialmente di non lasciare che tutto questo finisca, all’ANFFAS, al Presidente della Provincia, ai dirigenti scolastici, ai colleghi, ai collaboratori scolastici, ai genitori che con il loro sì hanno reso possibile questo piccolo-meraviglioso “miracolo”.

Sono certa che il seme piantato in questi mesi attraverso la condivisione delle nostre esperienze produrrà ancora molti frutti e l’impronta segnata tratterà un solco che guiderà intere generazioni... se lo vorremo.

dalla relazione finale della prof. Brigida Cristallo